

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

Abbonamenti. Interno: Anno L. 15 - Semestre L. 8
Estero: Anno L. 30 - Semestre L. 15
Per gli abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione
de LA TRIBUNA, via Milano, 69 - Roma

Supplemento illustrato de "La Tribuna",
Proprietà letteraria e artistica riservata secondo le leggi

Per inserzioni rivolgersi esclusivamente alla Ditta
G. BRESCHI in Roma: Via Francesco Crispi, 10 - Tele-
fono 44-313 e 43-304; in Milano, Via Salvini, 10,
in Parigi: Faubourg S. Honore, 56.

Anno XLIX — N. 36

6 settembre 1936 - Anno XIV

Cent. 30 il numero.



«Savoia!» - L'Esercito italiano nelle grandi manovre dell'Anno XIV dimostra la sua ardimentosa gagliardia e la sua perfetta efficienza tecnica.

(Disegno di VITTORIO PISANI).



SEBASTIANO NON DORME...

ROMANZO DI CELSO MARIA GARATTI

(Proprietà riservata de La Tribuna Illustrata)

(Puntata 23^a)

Seppi di losche speculazioni, di perdite ingenti miracolosamente coperte, di contatti inspiegabili con individui che non avrebbe ricevuti in casa propria un bandito.

Allora mi prese come un senso d'angoscia, un presentimento di sventura.

Esgietti i conti del mio patrimonio personale del quale non mi ero mai occupata e che egli amministrava personalmente.

Egli tergiversò finché gli fu possibile, poi fu costretto a cedere.

Non dimenticherò mai quel colloquio! Avevo conosciuto Brown colerico, violento, volgare, bestiale talora, ma non lo avevo mai visto sotto il nauseante aspetto del colpevole colto in fallo, che non ha la forza nemmeno di giustificare il suo errore, e si umilla, si raccomanda, si degrada.

Mi parlò dei doveri di una moglie, della terribile situazione nella quale era venuto a trovarsi qualche mese addietro, fece appello alla mia generosità, mi ricordò che eravamo legati l'uno all'altro dallo stesso nome e dallo stesso destino.

— Non farai nulla — concluse mellifluo — lo so; il poco che manca te lo restituirò fra breve. Sto riprendendomi...

Il poco che mancava era più della metà del mio avere.

Egli attendeva ansante che io parlassi: — A che ti è servito quel denaro? — chiesi sforzandomi di essere il meno amara possibile.

Trovò delle scuse meschine: perdite impreviste, migliorie agricole.

Dove s'incanalasse il fiume di denaro che passava per le sue mani è ancora un mistero per me! Giocava? Glielo assorbivano delle amanti? Forse l'una e l'altra cosa insieme.

— Può darsi che io non faccia nulla... naturalmente oltre la logica difesa per l'avvenire... — dissi — ma ad una condizione.

Il volto gli si rischiarò e si protese verso di me.

— Che voi mi dimentichiate come moglie — scandì freddamente — Garden Palace è abbastanza grande perché ci si possa vivere in due, senza darsi noia a vicenda.

Egli sorrise forzatamente.

— Non è lusinghiero per me — disse — No! Non potevo davvero di esservi così repulsivo!... Ma... diamine... se voi lo esigete... sì... pur a malincuore... ebbene...

— Allora — lo interruppi — non ho altro da dirvi.

Uscii rasserenata!... Pur se a caro prezzo, avevo conquistato una libertà nella quale non avrei sperato mai...

Il giorno dopo il mio avvocato assumeva l'amministrazione di quanto mi restava.

Giustificai il trapasso adducendo l'impossibilità, da parte di Sidney Brown, di continuare ad occuparsi personalmente anche delle mie cose.

Prendemmo a vivere sotto lo stesso tetto apparentemente come due estranei, in realtà, come due nemici.

Prendevamo i pasti insieme per non rendere troppo palese al personale di servizio il reale stato di cose.

Egli prese a tradirmi senza scrupolo, dovunque e comunque poteva. Non aveva alcun ritegno a rispondere al telefono, me presente, durante il pranzo, a qualche attricetta che lo invitava a cena per la sera, e godeva del sorriso ambiguo dei servi, testimoni indesiderati ed

(Illustrata)

(Puntata 23^a)

immancabili dei suoi sfoghi sentimentali.

Torse la bocca e scosse la testa. Poi sorrise.

— Mi capitava talora di suonare a lungo, invano, per la mia cameriera. Veniva qualche ragazza di casa, aggiustandosi il grembiulino infilato in fretta, e si inchinava tremante, balbettando che non sapeva dove fosse... che le sembrava fosse stata chiamata da Sua Signoria.

La signora Bangley fece un gesto di orrore e Sebastiano contrasse le mascelle.

— Io sorridevo con indifferenza: E' ugualmente... fate voi...

Poi cercavo un'altra cameriera.

A poco a poco finii col non cambiarle nemmeno!... Almeno gli nuocevo nella varietà!... Egli aveva, di tanto in tanto, dei ritorni di cortesia. Non li gradivo; mi atterriavano. Preludevano sempre a richieste di denaro. Somme varianti, non enormi, ma considerevoli.

Era così profondo il disprezzo che provavo per lui, che non tentavo nemmeno di dimostraraglielo.

— Proval a rifiutargliele. Mi minaccio di far valere i suoi diritti...

Si arrestò come se cercasse le parole.

— ... i suoi diritti d'uomo!... — continuò poi chinando il capo.

MAUD RACCONTA ANCORA

— Ma!... — interruppe Sebastiano!

— Sì, capisco quello che volete dire!... che potevo divorziare! Ebbene no. Sebastiano, non potevo divorziare. A meno che non volessi dare il nome di mio padre in pasto agli scandalisti, non potevo divorziare. Oh!... Brown era un uomo che sapeva prendere le sue precauzioni, non dubitate!... Io gli servivo troppo perché potesse lasciarmi andare. E che io me ne sarei andata lo capì fin dal primo giorno del nostro matrimonio.

Ignoro che cosa fosse passato fra mio padre e lui e quali elementi egli possedesse per potergli nuocere.

Ma mio padre stesso mi pregava, nei rari sfoghi che gli facevo, di evitare una rottura.

Sembrava che temesse l'inimicizia di mio marito più della mia infelicità.

— Non voglio giudicarlo — aggiunse con una relativa tristezza nella voce.

Gli uomini hanno una visione particolare della vita, che noi non potremo mai comprendere. Essi sono fatti di azione e per l'azione, noi di sentimento e per il sentimento. Non c'è che l'amore che possa amalgamare i due sessi!...

Fece una pausa.

— E quello di mio padre — soggiunse Maud — era troppo tenue per potervi riuscire.

Vi risparmio il resoconto delle disgrazie scenate delle quali fu teatro la nostra casa.

Alla volgarità, al bisogno di denaro, al vizio di bere, s'era aggiunto, per provocare, un altro elemento, forse anche più pericoloso: la gelosia.

Si Sidney Brown era diventato geloso! Nella sua bestialità dominante e trabocante, egli non poteva supporre che una donna della mia età e del mio temperamento potesse vivere in castità perpetua.

Perché io disdegnavo ostinatamente le sue attenzioni, egli arguì che dovevo avere un amante. Questo pensiero sul quale, in un primo tempo s'era compiuto fermarsi come su un piedistallo che consentisse alla sua basezza, di avvicinarsi a me, cominciò pian piano ad ossessionarlo, a torturarlo, a pesare sulla sua sete insoddisfatta come un incubo pauroso.

Non aveva mai osato di buttarmi in faccia un'accusa precisa. Mi supposeva colpevole e ciò gli bastava per sentire il diritto di trattarmi alla pari, senza aver il coraggio di svelare chiaramente i motivi del suo nuovo contegno che ebbe il torto di non comprendere subito.

Mi stupiva qualche allusione che ritenevo soltanto banale. Egli si diceva, talora, in tono esageratamente sarcastico di non «essere il mio tipo».

Vediamo — diceva sorridendo in modo irritante — come dovrei essere per piacervi almeno un poco. Forse così... o così... — E mi descriveva, senza nominarli; i pochi giovani amici che frequentavano la mia casa.

Ritenevo che le allusioni fossero dovute piuttosto ad antipatia verso di loro che a sospetto verso di me.

Comunque, un giorno che mi aveva irritato più del solito, gli risposi che non predilegevo un particolare tipo «fisico» d'uomo... che predilegevo, soltanto, i gentiluomini.

Parve punto sul viso, perché mi voltò le spalle irritato.

Come vedete — non potei far a meno di aggiungere mentre se ne andava — non c'è speranza per voi.

Egli si voltò di scatto e parve lì per lanciarsi contro di me, ma si accontentò di stringere i pugni con un «badate»! che mi fece rabbrividire.

Da quel giorno prese a sorvegliarmi. Oh!... Non sapeva far bene, nemmeno questo! L'evidenza delle sue investigazioni si manifestava ad ogni mio passo e ad ogni mio gesto.

Allora cominciai a comprendere e, se prima lo detestavo e lo disprezzavo, presi ad odiarlo con tutte le forze del mio essere.

Si eresse sul busto e guardò come al-lucinata, i due che l'ascoltavano.

— Io non ho ucciso Brown — disse cupamente — ma giuro che se avessi avuto la forza di farlo lo avrei fatto senza un attimo di esitazione. Chiunque sia colui che l'ha ucciso...

Si coprì il volto fra le mani e prese a singhiozzare.

— Dico delle cose orribili! — mormorò fra i singhiozzi — Dio mi perdoni! Ma nessuno potrà mai comprendere quanto lungo e penoso sia stato il mio calvario!...

Si voltò alla signora Bangley che la guardava commossa:

— A poco a poco — disse, riprendendo il discorso interrotto — i suoi sospetti si localizzarono su vostro figlio. Si!... Egli mi era vicino più di ogni altro; egli sacrificava le sue giornate accanto a me, malinconico naufragio di giovinezza, quando c'erano fuori tanto sole, tanta felicità, tanto amore. La sua devota tenerezza mi stupiva. Non v'erano fra noi né silenzi né allusioni ambigue, né inespressi desideri, né larvate speranze!

La nostra conversazione fluiva tenera e dolcemente triste, eppur nulla ci faceva avvertire le ore che scorrevano!...

Talora ci sorprendeva l'ombra all'improvviso, avvolgendoci entrambi come una cosa viva, allora ci alzavamo senza imbarazzo e ci tendevamo la mano sorridendo: a domani!

Presi quasi inavvertitamente a confidarmi con lui. A poco a poco gli svelai tutto il complicato labirinto nel quale si dibatteva, senza speranza, d'uscita, la mia vita quotidiana. Sentii che mi era grato di questa confidenza, e mi parve di leggere nei suoi occhi... qualche cosa di più della gratitudine.

La signora Bangley approvò col capo, sorridendo.

— Trovai un insperato conforto in lui!... Egli mi prodigava i suoi consigli, mi insegnava a credere nell'avvenire, mi convinceva che la mia giovinezza non avrebbe potuto spegnersi così.

Tacque come assorta nei suoi interni pensieri:

— Ogni sua parola tradiva l'amore — disse pianamente — e non mi parlò mai d'amore! Ogni suo sguardo aveva il senso d'una carezza... e non indugiò sulla mia mano... Sapeva che avevo bisogno di lui come il sole... e non mi chiese mai nulla!... Oh! è veramente un nobile cuore, signora Bangley, vostro figlio!

— E' degno di voi! — ella rispose senza teatralità.

— Fu perciò che mi rivolsi a lui anche per la prova suprema!

La situazione fra me e mio marito si era fatta insostenibile, ma forse avrei trovato la forza di resistere ancora, se un fatto nuovo non fosse sopraggiunto per decidermi a finirla una volta per sempre.

Tre o quattro giorni prima della sua morte, rincasando da teatro, avevo tro-

vato Sidney Brown che mi attendeva nel corridoio che immetteva nel mio appartamento.

La cosa mi stupì, poiché da dieci giorni non ci rivolgevo la parola ed ebbi subito l'impressione che stesse per accadere qualcosa di spiacevole.

Brown sembrava preoccupato, misurava il pavimento a passi lenti, un po' strascicati, guardando ostinatamente a terra, aveva i muscoli del volto contratti ed era leggermente spettinato.

Come mi vide apparire sussultò ed abboccò un sorriso.

— Debbo parlarvi — disse con forzata gentilezza — posso entrare un istante da voi?

— No! — risposi subito, e il mio fu quasi un grido. — Non volevo irritarlo e mi sforzai, pertanto, di ridurre normalmente il tono della mia voce.

— Possiamo parlare anche qui!...

Egli non obiettò nulla. Riprese a cominciare guardando in terra.

Ad un tratto si fermò davanti a me.

— Se voi non mi aiutate — disse — fra tre giorni sarò irrimediabilmente rovinato.

Era l'abituale preambolo di quando gli occorreva del denaro e non mi avrebbe, pertanto, fatto più impressione delle altre volte, se non avessi notato qualcosa di particolarmente sinistro nella sua voce.

Compresi che doveva trovarsi in guai più seri del solito, ma compresi anche che se avessi ceduto subito, avrei creato un pericoloso precedente per l'avvenire.

— Vi ho già dichiarato l'ultima volta che mi avanzaste delle richieste del genere — dissi freddamente — che non avreste più dovuto contare su me per alcuna ragione.

— Maud — egli incalzò avvicinandosi e fissandomi negli occhi — Questa volta è in gioco il mio onore.

— Se mai ne aveste avuto uno — gli risposi — ve lo sareste giocato da un pezzo!...

Egli continuò a guardarmi.

— Non è il caso di scherzare — disse smarrito — Mi trovo sull'orlo di un precipizio!... Maud, bisogna che mi diai una mano!... Siete pur sempre mia moglie.

— Oh, per questo, una moglie ideale!... Vi pago persino le distrazioni extra coniugali!...

— Ho mancato qualche volta verso di voi — disse suadente — Non lo nego!... Ma non vorrete negare che mi vi ha spinto anche il vostro contegno!...

— Non sono qui per discutere i diritti e i doveri del buon marito. Siete libero di fare ciò che vi aggrada. So preferirei che regolaste i vostri piaceri sulle vostre entrate, senza impegnarne anche le mie. Vi occorre molto?

Egli chinò il capo senza rispondere.

Feci un rapido calcolo mentale e mi alzai:

— Il mio amministratore non mi ha ancora versate le rendite dell'annata.

Credo che tutto ciò che ho di liquido, presso il mio avvocato, non raggiunga i diecimila dollari.

— Esattamente novemila seicento-settanta — egli rispose untuoso.

Lo guardai stupita.

— Come lo sapete?

Egli sorrise:

— Io precorro sempre i vostri desideri. Li ho ritirati tre giorni fa a nome vostro.

Lo sdegno mi soffocava! Non trovavo parole adatte per esprimere.

— Miserabile — sibilai.

Egli scosse le spalle e mi si accostò.

— Il guaio è che non mi bastano — mi soffiò sul volto — devo avere per dopodomani centomila dollari o brucio come un fuscello di paglia.

— Non avrete da me nemmeno l'onore di una parola! — dissi e feci per andarmene.

(Il seguito al prossimo numero).

GIOVANI - SPOSI - VECCHI

La debolez

MUSA VAGABONDA

EPIGRAMMI

I.

D'autunno i grilli beati saltano ancora nei prati ma sul finire dell'anno tutti quei grilli ove vanno? Non nella buia foresta piena di requiemeterne, vanno a svernare nella testa delle ragazze moderne!

II.

Mare sei bello davvero, però è un peccato mortale che tu sia troppo leggero nel campo intellettuale. Perché magnifico mare le zucche fai galleggiare? Perché somigli sovente all'opinione corrente?

III.

Occorre molto lavoro per ottenere poc'oro, ma il cortigiano, propenso a prodigarsi in parole allisciatiche in un senso

e in altro senso mariole, con un pochino d'incenso ottiene l'oro che vuole.

IV.

Il romanziere ha finito un nuovo libro allorquando entra una vespa e ronzando cerca di pungergli il dito. L'autore non si scompone vedendo quel pungiglione... Pensa: «La vespa è un segnale il monito d'una masnada... è la critica ufficiale che manda il suo battistrada»

V.

Quando in un giorno d'amore mi dichiarasti d'accordo: «Caro poeta nel cuore porto il tuo nome scolpito» risposi pieno d'ardore: «Or dei poeti son l'asso perché il mio nome (che onore!) è già scolpito nel sasso.

ESOPINO

CHE C'È DI NUOVO?

IL MONDO SEMPRE PIÙ AFFAMATO D'ORO!

Il biondo metallo continua ad accendere la cupidigia umana. Si va così, alla ricerca di nuove miniere aurifere, mentre non si cessa di sfruttare quelle precedentemente trovate, di cui alcune si direbbero insauribili, come, per esempio, quella di Modder Fontein, nel Sud Africa.

Attualmente l'oro, nel mercato di Londra ch'è poi quello che fa i prezzi per tutti gli altri Paesi, è valutato ben 7 lire sterline l'oncia, cioè quasi 16 lire il grammo. Prezzo mai raggiunto, che fa aumentare l'esercito dei cercatori d'oro.

Si calcola che i medesimi siano oggi più d'un milione. Essi sono sparpagliati un po' dovunque, e la loro fatica è tutt'altro che sterile. Infatti, nuovi campi d'oro vengono periodicamente rinvenuti. Se ne sono già trovati nel Canada, in Africa e più precisamente nel nord-est del Kenya, in Russia, nel Labrador, nel Sud America e in altri territori.

Il nuovo campo scoperto nel Canada è in una località impraticabile, così che si deve ricorrere agli

aeroplani per il trasporto degli attrezzi di lavoro, degli operai e, naturalmente, dell'oro rinvenuto.

Romanzesca la scoperta di alcuni di questi nuovi campi. Quello del Kenya, per esempio, si deve a un puro caso.

Due proprietari di piantagioni, diventati improvvisamente poveri, si avviavano verso la provincia di Kakamega per vedere un po' se fosse possibile di rifar fortuna ricoltivando una vecchia piantagione di caffè abbandonata. Durante il cammino ebbero sete e sostarono sulle rive d'un ruscello per attingere acqua. Ed eccoli scorgere sul letto del ruscello un non so che di giallognolo: era una pepita d'oro del peso di 8 once (più di 2 etogrammi).

Nello scorso anno, la produzione mondiale del biondo metallo è stata notevolissima: ben 960.000 kg., mentre precedentemente non se ne raccolgivano in media che dai 500.000 ai 600.000.

Lo straordinario aumento verificatosi nel 1935 è dovuto alla Russia, la quale, lanciando sui campi auriferi della Siberia un esercito di cercatori (oltre 800.000 uomini) e macchine ausiliatrici in quantità, è riuscita oggi ad occupare il secondo posto nella produzione mondiale dell'oro. Ma la Russia si ripromette per la fine di quest'anno d'ugualizzare la produzione dell'Unione sudafricana che attualmente è di kg. 350.000.

Nessuna paura che l'oro si faccia raro col tempo. Anzi la sua produzione aumenterà sempre più: gli esperti calcolano che, nel 1940, essa sarà di 1.200.000 chilogrammi.

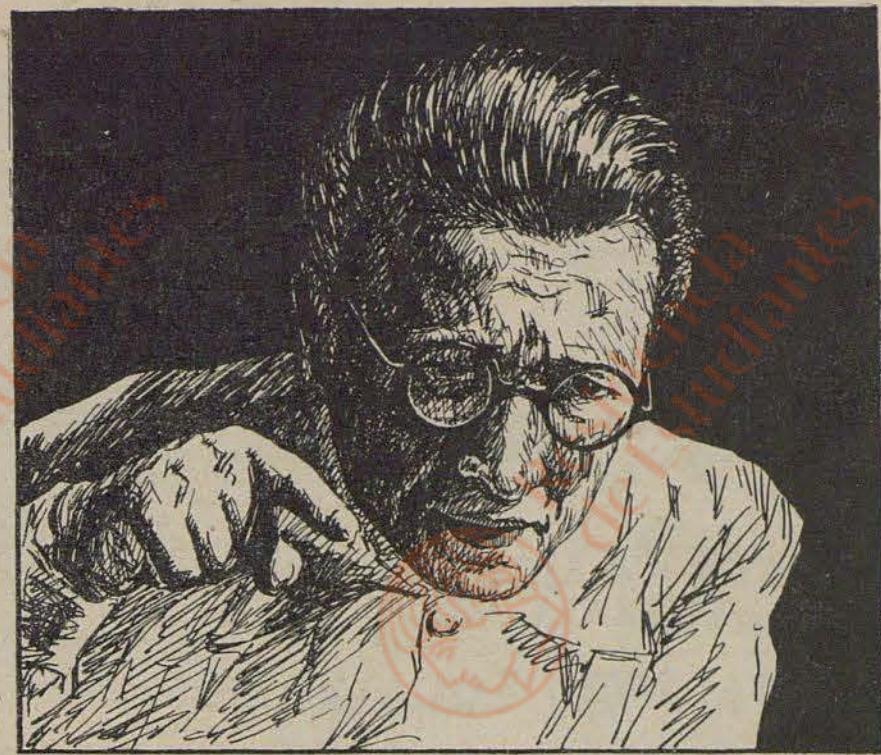
Ben 26.000 tonnellate d'oro sono oggi immagazzinate per farne monete. Oltre 2000 di queste tonnellate si trovano in possesso di privati e, innanzi tutto, dei milionari indù che però adesso cominciano a venderlo, dato l'alto prezzo raggiunto dal biondo metallo. Altre 1600 tonnellate sono custodite nei sotterranei d'un biaco palazzo londinese; 3200 a Parigi; però il maggior numero ha scelto come sua stanza New York.

Il 60 per cento dell'oro che annualmente si produce nel mondo proviene dai territori dell'Impero britannico e, naturalmente, è spedito a Londra. Ma a Londra è mandato per lo più anche quello che si ricava in altri Paesi; così che la capitale britannica può veramente chiamarsi «la grande centrale del biondo signore del mondo».

Alberto Cocchi



Un modello autunnale. Abito nero, cappa giallo chiaro.



Anche tu ne hai bisogno!

La natura creando l'uomo, è stata una artefice perfetta. L'organismo umano è stato paragonato al motore di una macchina. Come questo ha bisogno di combustibile per funzionare, così quello ha bisogno degli alimenti per vivere. Ma, oltre al combustibile, occorrono alla macchina sostanze lubrificanti, ed all'organismo umano, oltre agli alimenti, quelle particolari sostanze che facilitano e regolano il funzionamento di tutti gli organi che sono detti ormoni. La scienza medica con Steinach e Voronoff, per primo, ha aperto il cammino alla scoperta del preparato Okasa.

Okasa è il rimedio scientifico che permette il rinnovo degli ormoni indispensabili alla vita. Non dire «questo è magnifico, ma non mi occorre». Pensa che le tue forze fisiche, mentali e sessuali si debilitano lentamente, però continuamente, e necessitano di una sostanza capace di sostenerle, tonificarle ed equilibrarle.

Non aspettare che sia troppo tardi e che la macchina si sia completamente rovinata. Anche tu ne hai bisogno! Okasa è un composto di ormoni ghiandolari, elementi fra i più essenziali, efficaci ed appropriati per combattere il decadimento fisico, la depressione morale, la neurastenia generale, la debolezza sessuale, la frigidità, la vecchiaia precoce, ecc. La somministrazione di Okasa consegna risultati soddisfacenti anche nei casi ove altri pre-

parati fallirono. La fama mondiale acquisita da Okasa è pienamente giustificata.

Okasa è in vendita presso tutte le farmacie e presso la Farmacia Dante, Milano via Dante, 19.

LIBRO GRATIS

Per una maggiore conoscenza dell'importante problema Ormoni-Okasa, si consiglia la lettura dell'interessantissimo libro documentario: *L'alba di una nuova vita!*, edito a cura dell'Istituto di Ricerche Scientifiche Opereapliche, in distribuzione gratuita. Per riceverne copia gratis, franca di porto e senza alcun impegno, rimettere richiesta scritta alla Ditta Rossi Luigi, oppure inviare l'unità tagliando-Buono:

ROSSI LUIGI - T. 6 - Via Valtellina, 2 - Milano

Favorite invi re gratis e franco copia del libro «L'alba di una nuova vita!» (Illustrato).

Nome _____

Via _____

Città _____

(Prov.) _____

D.P.M. - 21068 XIV

PREPARAZIONE AI CONCORSI

presso l'accreditata ed economica

SCUOLA NAZIONALE PER CORRISPONDENZA

IL CONVIVIO

ROMA - Via Ombrone, 2 - ROMA

360 corsi Scolastici, Professionali, per Operai, Capotecnici, Assistenti, per Agente Imposte Consumo, Maestre d'Asilo, Liceo Artistico, Istituto Nautico, per Gente di Mare, Ufficiale Esattoriale e Giudiziario, per Sarte e Sarti.

Preparatevi in tempo agli esami scolastici e ai Concorsi del 1936 e 1937!

Chiarimenti e Bollettino N. 31 GRATIS A RICHIESTA

PER NON INGRASSARE

bisogna che il fegato funzioni normalmente e assicuri la combustione dei tessuti adiposi. Un GRANO DI VALS durante il pasto della sera elimina le materie grasse e regolarizza le funzioni digestive.

Prezzo già ribassato: L. 4

Prodotto Italiano

Lab. G. Manzoni & C. via Vela 5 - Milano

Autor. Pref. 2517 25-1 1934 Milano

CISTITI, CATARRI, si curano efficacemente coi CACHETS del Dott. BORZANI — Scatola di 30 cahets L. 12. — Antica Farmacia MORETTI, Corsa Genova, 17 — MILANO — Opuscolo gratis.

Autor. Pref. 2517 25-1 1934 Milano

MALI DI VESCICA

CISTITI, CATARRI, si curano efficacemente coi CACHETS del Dott. BORZANI — Scatola di 30 cahets L. 12. — Antica Farmacia MORETTI, Corsa Genova, 17 — MILANO — Opuscolo gratis.

Autor. Pref. 2517 25-1 1934 Milano



PILOCARPINE BREBER

... anche l'illustre BENIAMINO-GIGLI è entusiasta della lozione "PILOCARPINE BREBER". Così autorevoli dermatologi prescrivono questa famosa lozione per i loro pazienti perché la "PILOCARPINE BREBER", è preparata scientificamente sotto controllo chimico permanente ed è garantita da certificato di analisi chimica.

PILOCARPINE BREBER

DISTRUGGE INFALLIBILMENTE LA FORFORA, ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI E EVITA IL PRURITO ALLA CUTE

In vendita ovunque o inviando L. 15. — (flacone normale) alla Ditta A. MARINI - Via Alessandria, 1734 - ROMA

IL PACIFICO AUMENTO DEI SALARI



COS'E' LO STATO CORPORATIVO

stono poi le Federazioni Nazionali ognuna delle quali riunisce tutti i Sindacati di quella data categoria sparsi in ogni angolo del Regno. Per esempio: esiste una Federazione Nazionale Fascista mugnai, pastai, risieri? Vuol dire che essa riunisce insieme i vari Sindacati di scalpellini, di lavoratori dell'albastro, ecc.

Il compito più importante delle Federazioni è quello di stabilire i Contratti collettivi di lavoro. Ogni Federazione sa bene quali sono le condizioni di quel dato mercato, i guadagni degli industriali, i bisogni e le fatiche degli operai. In base a queste cognizioni fissa il minimo dei salari, stabilisce i criteri fondamentali a cui dovranno obbedire tutti i contratti particolari ecc. (Il Ministero socialista che è salito al potere in Francia ha nel proprio programma il Contratto collettivo e questo è parso a tutti i francesi un proposito quanto mai audace; gli industriali ne appaiono allarmati, gli operai pieni di speranze. E dire che questo è già da tanto tempo un fatto compiuto per i lavoratori italiani!).

Le 9 Confederazioni

Arrivando alla Federazione siamo saliti al secondo gradino della scala: la moltitudine spezzettata e sparagliata dei Sindacati locali è riunita nelle rispettive Federazioni Nazionali. Le varie Federazioni Nazionali d'indole affine sono riunite ciascuna in una propria Confederazione.

Le dette Confederazioni in Italia sono nove. Una è di genere speciale: è la Confederazione professionisti e artisti. Le rimanenti possono dividerci in due gruppi: quattro di esse raccolgono le Federazioni dei datori di lavoro; le altre quattro raccolgono i lavoratori. Sono la Confederazione degli industriali, la Confederazione degli agricoltori, la Confederazione dei commercianti, la Confederazione delle Aziende del Credito e delle Assicurazioni. A queste fanno riscontro una Gonfederazione che riunisce i lavoratori dell'industria, una Confederazione che riunisce i lavoratori dell'agricoltura, una Confederazione dei lavoratori del commercio e una Confederazione dei lavoratori dipendenti dalle banche e dalle assicurazioni.

Tutte le svariate e innumerevoli Federazioni trovano in queste Confederazioni la loro casella adatta. La Federazione dei metallurgici, la Federazione dei tessili, la Federazione dell'elettricità ecc. si trovano unite insieme nella Confederazione dell'Industria. Così pure la Federazione Alberghi e Turismo, la Federazione panificatori ed affini, la Federazione del Commercio enologico e oleario con tante altre si trovano unite nella Confederazione Nazionale Fascista del Commercio ecc.

Un sogno dei "rossi"

Come si comprende, il Sindacato è un'associazione relativamente ristretta; i loro dirigenti sono in diretto contatto cogli iscritti e si occupano dei loro interessi più quotidiani; provvedono ai disoccupati, ai bisognosi, a coloro che vogliono migliorarsi accrescendo la propria istruzione ecc. (I sindacati di categorie affini formano poi, in ogni provincia, una Unione provinciale dei Sindacati, ma ciò non ha importanza in questa esposizione perché si tratta di un semplice organo di collegamento).

Subito al disopra dei Sindacati es-

istono poi le Federazioni Nazionali ognuna delle quali riunisce tutti i Sindacati di quella data categoria sparsi in ogni angolo del Regno. Per esempio: esiste una Federazione Nazionale Fascista mugnai, pastai, risieri? Vuol dire che essa riunisce insieme i vari Sindacati di scalpellini, di lavoratori dell'albastro, ecc.

La Corporazione, invece, può studiare se per quel dato anno la farina debba essere venduta ai mugnai con un certo ribasso; può consigliare al Governo di abolire un dazio, ecc.

Le Corporazioni sono 22 in tutto. Esaminando punto per punto il

quadro che siamo venuti tracciando fin qui ci accorgiamo che esso comprende, come uno schema perfetto, tutte le attività d'un popolo. Nessuna vi sfugge, nessuna è trascurata.

I Sindacati locali che rientrano nelle Federazioni, le Federazioni che sono aggruppate nelle nove Confederazioni sono tre armoniche costruzioni inquadranti gli interessi di tutti i datori di lavoro e di tutti i lavoratori. Ancora al di sopra di esse sta la compagine delle 22 Corporazioni quasi come un tetto che mette intorno a loro l'atmosfera stabile e ben riparata, necessaria per assicurare le condizioni più favorevoli a tutte le industrie e i commerci.

V. Cavari

BUON SANGUE ITALIANO

i BAMBINI SCRIVONO AI SOLDATI

All'avvicinarsi dell'ora dell'appuntamento che le truppe in marcia avevano con gli aerei, i soldati stendevano i teli da segnalazione nel primo spiazzo libero che si trovava e rimanevano, con una certa ansia mal dissimulata, ad attendere il ronzio del motore dell'aeroplano. Tante volte l'attesa era lunga; tante volte l'aereo volteggiava lontano, picchiava, riprendeva quota, si avvicinava per allontanarsi ancora, passava e ripassava sul terreno difficile alla ricerca di un segnale che non vedeva e tutti i cuori dei soldati si stringevano. Il martirio, spesso, durava a lungo, poi l'apparecchio, avvistato i teli, si abbassava fino a pochi metri da terra e lasciava cadere due o tre sacchetti legati a dei guidoni di tela rossa.

Allora si alzava un urlo di gioia perché, per le truppe operanti in A. O. quei sacchetti contenevano, oltre alle vettovaglie e ai generi di conforto, la cosa più preziosa che vi fosse: la posta.

Nel mucchietto di lettere che ogni soldato riceveva, l'interessato si affrettava a scegliere e leggere quelle che riconosceva subito dalla calligrafia. Poi passava alle altre.

Le altre, quasi sempre, destavano stupore o allegria. Erano buste contenenti opuscoli pubblicitari (uno, capitato a me, nel bel mezzo di un ciclo di operazioni diceva testualmente così: «Per chi fa la vita sedentaria il miglior purgante è il...»); oppure dei foglietti stampati che raccomandavano le «norme igieniche». E incredibile il numero delle persone di buona volontà che, dall'Italia, pensavano alla salute dei soldati, e raccomandavano, soprattutto di bere «acqua debitamente filtrata». La cosa destavailarità a noi, che facevamo parte delle truppe operanti nelle zone del basopiano, abituati a bere acqua calda di pozzi e acqua corrente di fiumi pullulanti di coccodrilli...

La più bella lettera, però, fu quella ricevuta dal comando di una nostra banda irregolare: quella di Tessenei. La busta recava questo indirizzo: «all'ill.mo signor maestro direttore della pregiata banda di Tessenei» e conteneva un catalogo di una ditta che fabbricava strumenti musicali! Inutile dire che gli ufficiali della banda, a mensa, dopo aver riso un mondo stabilirono di dare al reparto un motto spiritosissimo: «Per suonare e non essere suonati...».

Fra le solite lettere, però, non mancavano mai quelle scritte dai bambini

delle scuole e indirizzate impersonalmente a «un combattente in A. O.».

Sui candidi fogli di carta i minuscoli cittadini italiani facevano prodigi di eroismo per scrivere senza errori e con la migliore calligrafia possibile, ma le lettere erano semplici, vergate senza sforzo, prive di enfasi, fatte, si può dire, con il cuore alla mano. «Anche io ho il papà alla guerra» — diceva una delle prime lettere che ho ricevuto — «e scrivendo a un soldato penso di scrivere a uno che sta molto vicino a mio papà». Un'altra missiva, proveniente da Milano e indirizzata «a un bravo guida di carro armato» aveva un periodo bellissimo: «Tu sei chiuso in quella scatola di ferro e vai contro il nemico bombardandolo; io vorrei poterti aiutare». Una terza incominciava testualmente così: «Caro soldato sconosciuto, tu sei solo e io ti vengo a fare



un poco di compagnia...».

A queste lettere i soldati rispondevano e così si iniziavano le corrispondenze.

«Ho letto la tua risposta in classe e tutti siamo rimasti commossi. La signora maestra ha messo una bandierina nel posto dove è il tuo squadrone e noi sosteremo la bandierina, sempre in avanti, ogni volta che ce lo scriverai».

Con questo sistema tutta una classe di ragazzi scriveva ad un intero reparto e alle lettere dei bambini si univano quelle degli insegnanti. La quarta classe A della scuola all'aperto «Umberto di Savoia» a Milano dopo una letterina scritta da Ugo Sordelli al comandante dello squadrone carri veloci dell'Eritrea, era diventata «portafortuna» di quel reparto e ad ogni lettera che veniva dall'A. O. con gli spostamenti dello squadrone seguiva la «cerimonia» dello spostamento della bandierina sulla carta.

Dall'entusiasmo che dimostravano i piccoli credo che in quest'anno scolastico la quarta classe A non abbia appreso altro (ma profondamente!) che vita usi e costumi delle popolazioni africane e le caratteristiche del terreno attraversato dallo squadrone!

Come giungevano queste lettere?

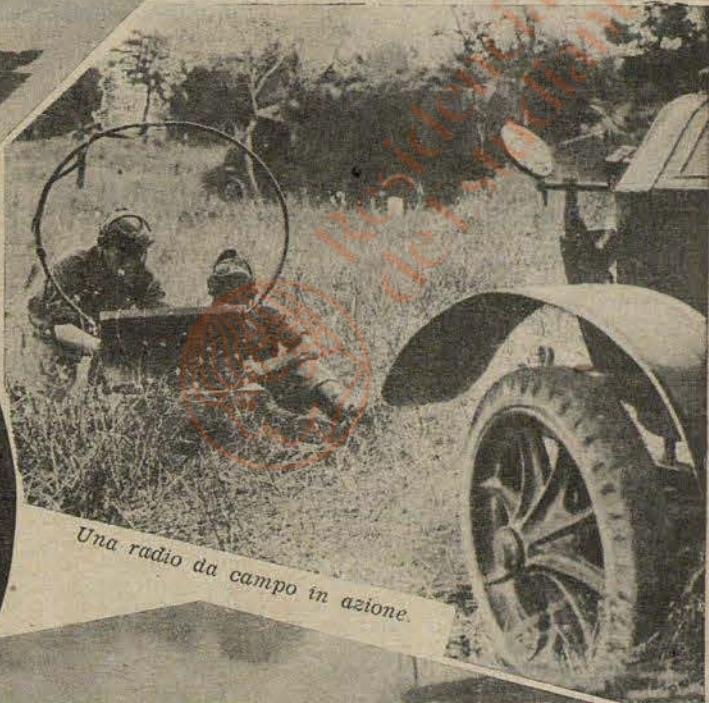
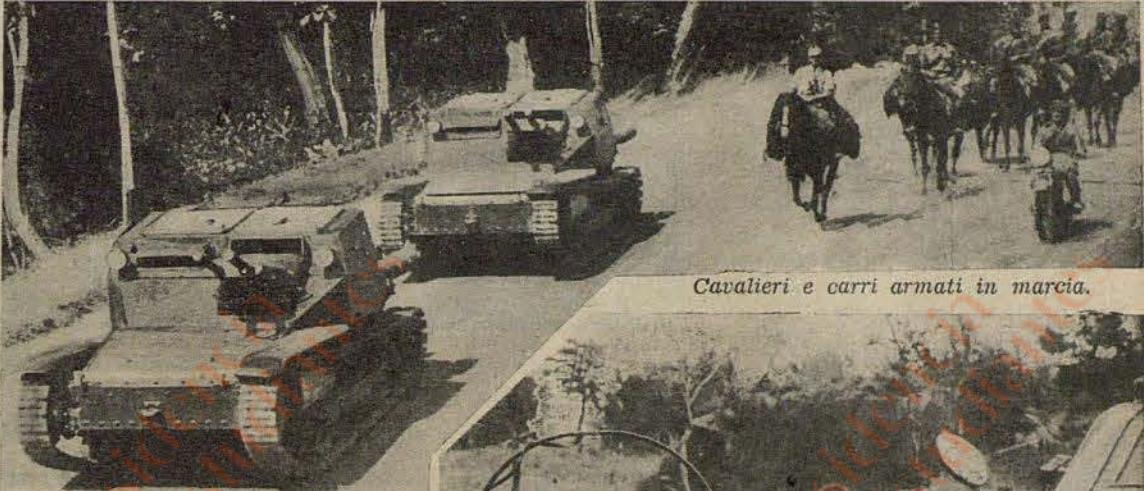
All'Asmara si ammassavano i sacchi di missive dirette impersonalmente ai soldati e tutta questa corrispondenza veniva poi in un secondo tempo avviata ai reparti. Come ho detto, erano lettere che non si leggevano senza provare un senso di commozione. E credo che quasi tutti i combattenti ritornati dall'A. O. abbiano conservato, fra i loro ricordi più cari, le affettuose lettere gualcite, scritte ai loro fratelli, dai piccoli che pur restando in Italia avevano il loro pensiero, costantemente teso, verso le terre africane ora definitivamente nostre.

Vittorio Curti

Le 22 Corporazioni

Le tre organizzazioni che abbiamo illustrate si occupano degl'industria-

LE GRANDI MANOVRE NELL'IRPINIA



BRONCHI-POLMONI

Raffreddori trascurati, Tosse Asinina, Bronchiti, Pleuriti, Asma, Influenza, Enfisema, Bronco-Alveolite, Tossi e Catarri i più ostinati e tutte le malattie acute e croniche bronco-polmonari si curano con **OTTIMI RISULTATI** con la "FAGOCINA" (brevettata) che rende l'espettorato facile, il respiro libero, diminuisce la febbre, sudori notturni, dolori alle spalle, tosse a sputi sanguigni fino a **CESSAZIONE COMPLETA**; ridà le forze, il sonno, l'appetito e l'aumento di peso. La "FAGOCINA" è inoltre un efficacissimo ricostituente dei bronchi e dei polmoni. — Chiedere opuscolo T gratis alla "FAGOCINA", **Oggiono** (Como). Aut. Pref. Como, n. 26462, 11-9-35-XIII.

NON MÍ LASCÍ SOLA!

NOVELLA

— Dorselli... Dorselli... — bofonchiò il comm. Marini, sollevando la testa irsuta di cinghiale addomesticato e sensuale — E che vuole da me... Beh, fatela entrare...

Livia Dorselli sbirciò intimidita l'uomo terribile e onnipotente.

— Dica! — la incitò questi seccamente, senza guardarla.

— Ecco, commendatore... Sono venuta... Le ho scritto — annaspava, riaccespicava nelle frasi — Signor commendatore... Mi assuma come dattilografa...

Il comm. Marini agitò le grosse mani villose, la fissò, poi si alzò:

— E' tardi — disse.

— E allora!... — mormorò Livia, con il bel volto arrossato.

Allora... — cominciò il commendatore Marini, avviandosi verso l'uscio — Beh senta — proseguì con improvvisa morbidezza nella voce e nello sguardo cattivo — Vorrei aiutarla... Non ho tempo... Venga da me stasera, alle nove e mezza... Va bene? — colse a volo la riluttanza di lei — Se non può... Tanto peggio...

— No!... — mormorò in fretta la ragazza — Verrò... Mi dica dove...

Timidamente Livia spinse il cancello della villa. Inoltre fra le piante immobili e cupe nel sonno notturno, bussò alla porta d'ingresso.

Trasalì vedendo di fronte a sé il commendatore.

— Lei! — balbettò.

— Si, sono solo. Entri. Ecco — spiegò poi con voce cortese — la mia famiglia è fuori...

Non indugiò oltre a chiarire la sua completa solitudine.

— Segga qui — invitò, accennando una poltrona vasta e bassa. — E adesso mi dica...

Livia Dorselli credeva di sognare. Trovarsi in quel salotto sontuoso, sola con l'uomo dal quale dipendeva il suo povero e affannoso destino di impiegata.

— Ho bisogno di lavorare.

— Va bene... va bene. — il tono era sempre benevolo, paterno quasi

— La prenderò in ufficio... Contenila?...

— Sì...

E ora poteva andar via, ma non osava muoversi, intimidita dalla stessa bontà dell'uomo.

Vive sola?...

— Sì...

— Non ha nessuno... parenti... amici... un innamorato...

Le parole investigavano, frugavano nella vita della ragazza che ardiva appena accennare col capo.

— Ha cenato? Posso offrirle un liquore?... un biscotto?... Venga...

La prese per mano, l'accompagnò in una stanza attigua, cingendole col braccio la vita sottile.

— Ecco... Beva... Le tengo compagnia...

La tavola era apparecchiata riccamente, con cibi delicati, vini e liquori preziosi. Livia mangiò, bevve incitata dall'altro, e si sentì leggera, disinvolta, un poco stordita e felice.

— Niente innamorati, dunque?

La voce di Marini le giungeva attraverso una nebbia iridiscente e molle.

— Una figliola così graziosa... adorabile...

Istintivamente Livia si ritrasse.

— Paura?... paura di me, piccola?... Perché... Sa che mi piace... E posso far molto per lei...

Rapidamente l'uomo le fu accanto, la prese fra le braccia.

— No!... — ansimò nei, divincolandosi senza riuscire a liberarsi.

— Sciocca... Tutte le più belle donne del mondo... Se voglio... E tu...

Le andò incontro, minaccioso e pesante.

— Vuoi giocar con me... E va bene... Siamo soli... — rise cupamente

— Non essere stupida... Vieni qui...

Ancora le mani ghermivano e pa-

revano morse d'acciaio. Con orrore, con rabbia, Livia si difese, colpi, spinse selvaggiamente, sentì sotto i pugni chiusi la durezza del capo, la calda mollezza del viso nemico.

Poi d'un tratto l'uomo barcollò, allentò la stretta.

— Maledizione! — balbettò, avvampando fino a divenire paonazzo. Si accasciò su una sedia, comprimendosi la gola, il cuore, poi cadde pesantemente, senza grido né parola.

Silenzio. Livia si chinò, raggiricciata pel terrore, su quel gran corpo immoto.

— Commendatore... — chiamò piano, quasi temendo che egli l'udisse e balzasse ancora ad afferrarla.

Silenzio. Allora la ragazza ebbe la certezza che Marini era morto.

Morto!... Ma si poteva morire così, d'un tratto... Morto!... O forse fingeva, per vendicarsi e farle paura...

Gli prese una mano. Pesante, inerte. La lasciò ricadere con un tonfo sordo che parve risuonare sinistramente nella notte silenziosa.

Fu invasa allora da un pensiero solo, assillante, pazzo, gigantesco. Fuggire, salvarsi... Potevano accusarla d'averlo ucciso lei. Lei, con le dita sottili, con la sua debolezza, uccidere quel corpo possente...

Attraversò le stanze, incespicò, urtò contro i mobili, sbagliò, riuscì a trovare la porta d'ingresso, si trovò nel giardino...

Giunse al cancello, inyasa dal folle timore che qualcuno l'avesse chiuso, si trovò nel viale deserto, volle correre, e cadde quasi tra le braccia di uno sconosciuto che le veniva incontro.

— Signorina!... L'ignoto la sorresse, poiché la sentiva vacillare.

Vide il povero volto bianco, gli occhi sbarrati.

— Sta male?... — sussurrò. Non poteva lasciarla così. Venga con me... L'accompagno... dove?...

— Non so... — articolò appena Livia, addossandogli perdutoamente.

— Non so... Non mi lasci sola! — sussurrò poi, fervidamente.

Livia non seppe mai dove egli la condusse, non ricordò né gesti né parole di quella sera d'inferno. Si ritrovò all'alba, dopo un sonno targico e pauroso, in una stanza sconosciuta, in un letto che non era il suo, e qualcuno, chino su di lei, la guardava con ansiosa bontà.

— Sta meglio?... — le domandò.

— Non mi lasci sola!... — ripeté, senza sapere d'aver implorato così incessantemente, con ossessione, tutta la notte.

Non rimase più sola.

Si parlò di aneurisma, di paralisi cardiaca, di attacco fulminante d'angina. La tavola apparecchiata per due persone accece ipotesi e sospetti.

Poi lentamente il clamore suscitato dalla morte improvvisa e misteriosa del comm. Marini si placò, si spense.

— Ebbene — chiese un giorno Roberto Anselmi a Livia. — Vuoi essere mia moglie?...

La ragazza impallidi, arrossì, abbracciò il giovane con tenerezza commossa.

— Ah, Roberto... Amore caro... Poi tacque sopraffatta da una pena antica e tormentosa.

— Roberto — mormorò tristemente — Tu non sai... Come puoi sposarmi... Quella sera...

Anselmi le pose una mano sulla bocca.

— Zitta! — disse affettuosamente.

— Ho capito tutto... Non devi parlare di questo... Mai... né con me, né con altri... Ti ho vista uscire dalla villa... E adesso dimentica... Tu eri stata con me, tutta la sera... Capi?... Livia... Vuoi essere mia moglie?...

Fanny Loffreda Ruggieri

Ecco un
meraviglioso
segreto per la
bellezza dei
vostri denti

Metodo antisettico
di pulirli. — Ridà subito ai
denti nuovo splendore e
bianchezza naturali.

Il primo passo verso la bellezza e l'attrattiva personale è quello di ridare ai vostri denti lo splendore proprio dei gioielli. Perciò fate quello che migliaia di persone fanno ogni giorno. Mettere un centimetro di Kolynos sopra lo spazzolino asciutto. Subito il Kolynos diventa una schiuma antisettica che penetra in ogni più piccola fessura o interstizio. Milioni di microbi che producono scolorimenti e carie sono distrutti e portati via. I vostri denti riacquistano nuovo splendore e bianchezza e voi vi sentite la bocca pulita e fresca. Convincetevi da voi stessi come il Kolynos trasforma i denti giallastri e scoloriti. Ne resterete incantati. Comprate il tubo grande, è il più conveniente.



Preparata da B. ZAMPONI & C. - Milano
(Licenza The Kolynos Co. - New Haven, U. S. A.)

Cipria Klytia

Prodotto superiore per qualità e finezza, impalpabile, aderente, benefica, dona all'epidermide morbidezza e trasparenza.

KLYTIA

Aut. Pref. Milano 63440, 22-12-33

"TONOL"

DEPOSITO SAEMA - Via A. Mario 36 - Milano
Scatola L. 14,25 in tutte le farmacie
TONICO GENERALE E STIMOLANTE DELLA NUTRIZIONE
INGRASSARE

Potentissimo e Rapido rimedio per
e curare ANEMIA, LINFATISMO, NEVRASTENIA, ESAURIMENTI, ecc.
Da appetito, digestioni facili, sonni tranquilli, nervi calmi, forza, vigore, carnagione fresca, colorita
e un bellissimo aspetto. Efficacia garantita. Anche una sola scatola produce effetti meravigliosi.

Noterelle di filologia

LA NASCITA DELLE PAROLE

In Etiopia, nella regione di Caffa confinante col Kenya, le piante del caffè crescono spontaneamente, senza bisogno di coltivazione e secondo parecchi questo nome «caffè» deriverebbe appunto dal nome di Caffa. Secondo parecchi altri, invece, sarebbe derivato da un vocabolo turco *kahve*.

In questo caso particolare, dunque, la tesi è controversa, ma parecchie altre volte si arriva a stabilire con certezza come sono nate le parole e ne nascono delle rivelazioni istruttive. Eccone alcune.

AMMONIACA: questo rammenta un particolare storico-geografico. Nel deserto di Libia, nell'oasi di Sinah, esiste un celebre tempio di Giove Ammon, con annesso oracolo. Dal suolo si estraevano certi sali che avevano proprietà quasi miracolose per far passare il mal di testa e questi ebbero il nome da Ammon, la divinità adorata nel tempio.

BACCALA': viene dallo spagnuolo *bacalao*. Lo stoccafisso è un pesce non diverso dal baccala, soltanto viene seccato senza essere prima salato. La curiosa denominazione ha origine da due parole tedesche: *stock* bastorie e *fish*, pesce.

BORRACCIA: questa parola proviene dallo spagnuolo *borracha*, ubriaca. In realtà quella tozza fiaschetta di legno detta borraccia, quando è colma fino al tappo di un liquore spiritoso, può evocare l'immagine d'un'ubriacona. (In spagnuolo quei dolci inzuppati di rum da noi chiamati babà, vengono detti *panecitos borrachos*, degno riscontro al nostro «panino gravido»).

DATTERO: anche qui è nascosto un paragone. I romani trovarono che questo frutto si assomiglia a un dito e lo chiamarono *dactyluss*, che significa «uguale a un dito».

SOGLIOLA: deriva dal latino *sôlea*, che vuol dire suola da scarpa. La forma di tale pesce finissimo può ricordare davvero quella d'una suola, ma, per fortuna, ha una consistenza minore.

Il fatto risale a qualche tempo fa. Avevo 24 anni, studiavo legge a Parigi e mi era capitata un'avventura che poteva essere assai pericolosa: mi ero innamorato alla follia.

In agguato

Luciana, la donna che idolatravo, era scaltra, infida, molto più esperta di me e cominciai a conoscere presto le torture della gelosia, unite ai più gravi imbarazzi di denaro, che, per accontentare tutti i suoi desideri, mi ero sprofondato in un ginepraio di debiti.

Quel giorno — mi ricordo ancora, ora un sabato, — mi trovavo ad Asnières, sulla Senna, non lontano da Parigi, mentre la mia amante mi credeva in tutt'altro luogo, a casa dei miei. Stavo lì come in agguato. Mi era stata fatta una vera e propria denuncia molto particolareggiata, secondo cui vi avrei trovata la mia amante con un altro uomo ed ero deciso a sapere, e sapere tutto.

Sì, era vero! Poche ore d'attesa, in vedetta, e l'accusa mi fu confermata in pieno dai fatti. Potei vedere Luciana che passava in mezzo al fiume, in barca, con un giovanotto, il suo amico del cuore. Egli remava; essa sedeva a poppa, nel suo abito chiaro, sorridendogli.

Appena ebbi acquistato la certezza sentii in me una calma tragica, glaciale. Meglio, meglio quello strazio piuttosto che le alternative del dubbio!... Accarezzavo una piccola rivoltella in fondo alla mia tasca e assaporavo la prossima vendetta come una nuova voluttà... Sedeva sotto un chiosco verde, all'aperto, a lato di una piccola trattoria di campagna, situata sulla riva del fiume.

Ad una tavola accanto alla mia stava una coppia: un signore dall'aspetto mite, dalla barbetta a punta; una signorina assai graziosa; padre e figlia. La ragazza volgeva uno sguardo incuriosito verso il giornale illustrato che avevo deposto su una sedia, lì presso e cercava di decifrare un titolo. Glielo allungai:

— Se volete approfittarne...

Vedete? Ero così calmo da non trascurare nemmeno un atto di cortesia. Essa arrossì leggermente, mi



Un sorriso in una rosa di seta

RICORDI ECCEZIONALI

L'AUTOMOBILE 2766 R.B.9

ringraziò con un lieve cenno del capo. Io pensai che la sorte avrebbe potuto farmi incontrare una fanciulla simile a quella invece che con Luciana; farmi amare una signorina così dolce invece che quella donna impastata di perfidia... Vuotai il mio bicchiere, pagai e me ne andai.

La signorina al volante

Trascorsi varie ore vagando per la campagna, lungo la Senna. Era il tramonto quando mi ritrovai alla stazione.

— Il treno per Parigi?

— Ma è già partito, signore.

Feci un gesto d'irritazione. Dopo il lungo errabondare per i campi mi sentivo impaziente di trovarmi di nuovo in città. Volevo accogliere Luciana al suo ritorno... Stavo fermo, perplesso sul margine della strada quando scorsi poco distante una piccola automobile che si preparava a partire in direzione di Parigi. Mi decisi improvvisamente e mi accostai, il cappello in mano. Quando fui più vicino riconobbi la coppia che aveva pranzato accanto a me, poco prima, sotto il chiosco della trattoria campestre. Il signore anziano stava per salire, la signorina sedeva al volante. Li affrontai con risolutezza e spiegai:

— Ho perso il treno e mi premebbe essere a Parigi il più presto possibile. Oggi qui ad Asnières non si trovano automobili da noleggiare. Se potessi chiedere...

Così dicendo mostravo il biglietto

ferroviario per il ritorno che non avrei utilizzato. Padre e figlia che pure sembravano tanto gentili e bonari non furono così pronti nel consenso come avrei creduto. Parvero sorpresi e sconcertati; si scambiarono una rapida occhiata e si sarebbe detto che esitassero... Ma fu un attimo. Il signore si decise subito e fece un cenno, come per dire:

— Se proprio lo volete...

Un cenno soltanto, ma non pronunciò una parola. Salii dopo di lui. Si accomodò nell'interno ed io sedetti al suo fianco. Partimmo.

Per debito di cortesia proferii qualche frase convenzionale. Dissi il mio nome e cognome, la mia qualità di studente. Era una specie di presentazione; mi aspettavo che anche egli dicesse il proprio e mi tendesse la mano. Non ne fu nulla. Mi ascoltò in silenzio e fece appena un lieve cenno del capo come per dire che seguiva le mie spiegazioni e che le trovava interessanti. Rimasi imbarazzato. Ebbi qualche altra frase più o meno banale, ma poiché l'altro continuava ad ascoltare senza una replica, tacqui. Il signore si volse verso lo sportello guardando il paesaggio che fuggiva. L'automobile correva forte. Io seguivo i miei pensieri e fissavo il cappellino della graziosa signorina al volante, un cappellino bianco ornato di un ramicello azzurro di glicini...

Una presentazione

Ecco che apparivano i primi sobborghi di Parigi. Il signore parve risolversi bruscamente e si volse verso di me:

— Non ve l'ho detto prima perché poteva parere che volessi allontanarmi da noi, mentre invece sono lieto di avervi potuto dare ospitalità. Ora però... avete diritto di sapere. Voi forse non avete notato la targa della mia macchina... E' il numero 2766 R. B. 9.

Lo guardai sbalordito, senza comprendere. Ebbe un sorriso pallido.

ALL'OMBRA DEI TUCUL

Nuove storie etiopiche

Un tizio sbucava il lunario truffando la gente e mettendola nei guai con i suoi continui raggiri. Ma la morte, che ghermisce sia i galantuomini che gli imbroglioni, venne un giorno anche per lui, e se lo prese con sé. Mentre il defunto era portato a seppellire nel recinto della chiesa, uno di quelli ch'egli aveva imbrogliato in vita disse: «O chiesa, sei ben sicura che costui venga veramente a farsi seppellire?».

Una volta l'uomo e il serpente uscirono insieme per rubare; ma, quando furono di ritorno dalla spedizione, il serpente disse all'uomo: «Io non voglio dividere la mia preda con te». Infine tutte e due si misero d'accordo di portare la loro lite davanti al giudice. Andarono dunque dallo sciacallo, il quale, allato, così parlò all'uomo: «Tu hai il bastone in mano e il serpente ai tuoi piedi: ebbene, che cosa ti debbo dire?».

Due uomini s'incontrarono lungo una strada, ciascuno seguito dal proprio asino, e si salutarono. Ma, guarda caso, anche gli asini si salutarono, ponendo l'una la testa su quella dell'altro. Allora uno dei due uomini, stupito della cosa, domandò all'altro perché gli asini avessero fatto ciò.

E l'altro:

— Come? Non lo sai? Raccontano dunque che un giorno il popolo degli asini mandasse uno dei suoi al Signore per pregarlo di liberare l'asinità dalla tirannia degli uomini. Il messo non ha fatto ancora ritorno. Ma da quel giorno, ogni volta che un asino ne incontra un altro, gli domanda: «E' ritornato il nostro messaggero?». E dicono che gli asini di tutta la terra si rivolgano questa domanda, ponendo uno la testa su quella dell'altro.

(Versione dall'amarico di A. C.).

— Vedo che non leggete molto i giornali o almeno certa cronaca... Vi dirò allora: quella è la mia figliuola, Marcella... Neppure adesso comprendete? Eppure qualche giornale indiscreto ha fatto tante chiacchieire quando le ho acquistato questa modesta macchina e le ho fatto imparare a guidare! Posso ripetervelo perché quei cronisti ingenerosi ne hanno parlato tanto!... Essa amava suo cugino, Andrea Obrecht, mio nipote e mio aiutante, ma la madre si oppose e io le comprerai la macchina per consolarla... Si oppose perché non volle che Marcella sposasse uno che fa il mio stesso mestiere...

Ebbi un guizzo. Cercai di dominarmi, ma sentii che diventavo terreo. Adesso, si mi ricordavo di avere già visto quel viso riprodotto da qualche fotografia sui giornali! Ora, sì, mi si aprivano gli occhi. Mi trovavo davanti al boia di Francia, a colui che è detto «il signore di Parigi», colui che ha ormai fatto cadere più di 200 teste... Ebbe ancora un piccolo sorriso:

— Sì, vedo che ora avete capito. Sono Anatolio Deibler, signore, l'esecutore delle Alte Opere di Giustizia. Amo molto fare qualche scampagnata, con mia figlia, specialmente dopo «lavorato». E giovedì scorso, 23, al boulevard Arago c'è stata la doppia esecuzione di Wladeck e Pawowsky... Marcella, ferma.

Mi levai confuso, stordito. Notai un breve gesto imbarazzato della sua mano. Gli tesi la mia, gliela strinsi. Mormorò: — Grazie... — L'automobile ripartì.

Parla forse strano, ma è un fatto. Quella sorpresa, quella faccia gelata, mi ridiede un cervello lucido e normale. Rimaneva il dolore, erano scomparsi tutti i propositi di vendetta. In quell'incontro avevo sentito una specie di minaccia, un ammonimento, un presagio fatale. Era come se mi fosse apparsa la personificazione della legge. Mi faceva pensare alla ghigliottina, il punto d'arrivo delle sfrenate passioni. Era come se mi fossi un poco avvicinato al palco sanguinoso e ne indietreggiai spaventato.

Arthur de Lorme

vecchia



Così si viaggia da paese a paese in tempo di «fiera».



La chitarra ritma le canzoni d'amore.

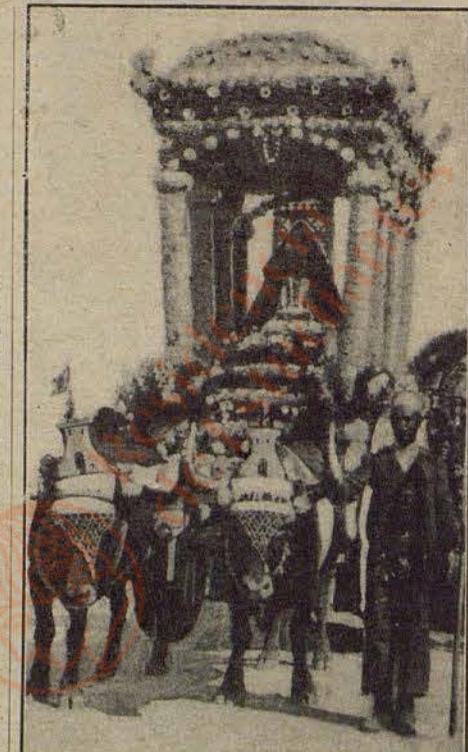
trovato una Spagna agghindata a festa, onde non è difficile vedere il manifesto che proclama lo stato d'assedio incollato su un altro manifesto, più grande e decorato da sgargianti figure a colori, annunziante una sensazionale *plaza de toros* e una interessante *novillada*, che sarebbe una corrida in tono minore destinata a tori giovani e a *toreros* di primo pelo.

Battaglie in un quadro di festa

Parimenti, è facile vedere il quartiere d'una cittadina o d'un grosso paese, destinato ad ospitare le baracche e i padiglioni della fiera, ancora tutto decorato con festoni di lampade elettriche e con piccole gale di bandierine colorate, mentre cinquanta metri più avanti c'è una chiesa devastata e bruciata e tutt'intorno le case recano i segni della furibonda battaglia combattuta dagli insorti di Franco e dai comunisti obbedienti alla centrale marxista di Madrid o di Barcellona. E questi sono gli aspetti più tragici della Spagna, perché, passando sotto i festoni delle lampade elettriche e sotto le gale delle bandierine colorate, ognuno di noi sapeva che qualche giorno prima là sotto aveva alitato la morte col suo fiato di gelo, che avevano crepitato i fucili e le mitragliatrici e che diecine e dieciene di persone erano cadute, chiudendo gli occhi per sempre alla serena visione del cielo di Andalusia.

Eppoi, sulle strade delle grandi città, dove, in tempo di fiera, passano le

Occhi maliardi nella cornice della «mantilla».

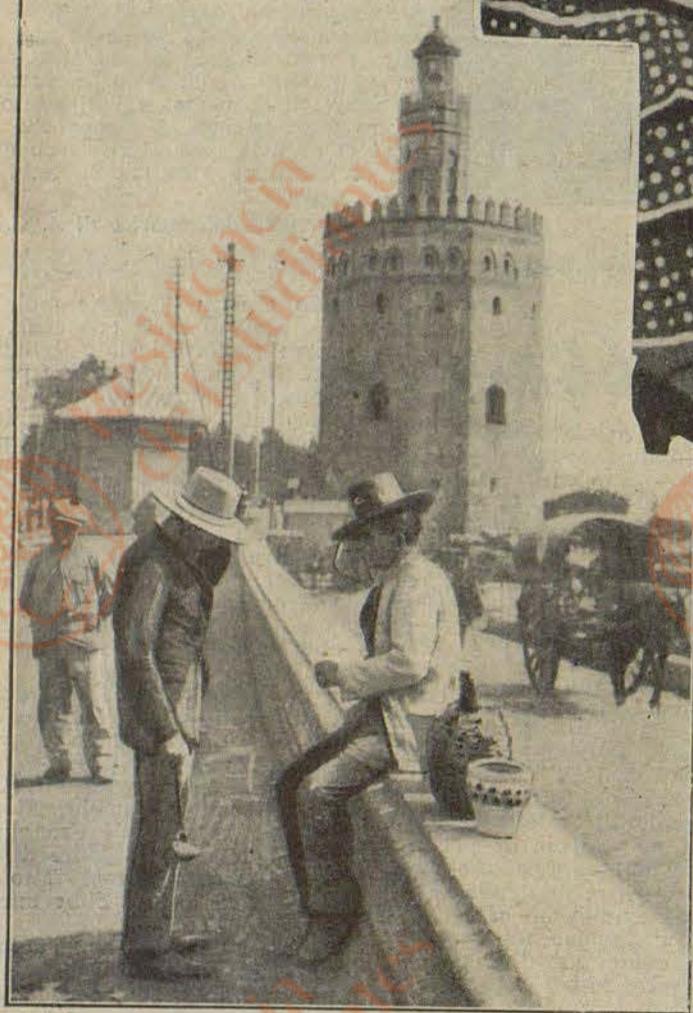


Una processione in Andalusia in onore de la Virgen de los Reyes.

chia Spagna. Dall'altra parte, e cioè dove i comunisti governano col terrore e con la strage, il panorama è infinitamente più triste. La vecchia Spagna non esiste più e tutto quello che sapeva di tradizione, di religione, di folclore, è stato cancellato, sino a non ritrovarne la minima traccia.

Le "milicianas" comuniste

La follia rossa ha creato i battaglioni femminili e gruppi di popolane madrilene e barcelonesi sfilano in parata col fucile in spalla e le giberne agganciate alla cintura, quando non si lasciano fotografare in atteggiamenti guerrieri, come ha fatto la miliciana che vede in una delle illustrazioni che accompagnano questa nota. Pensate, alla celebrata grazia delle donne spagnole, al loro fascino, alla loro seduzione, ai fantasiosi scialli frangiati, alle rose purpuree che amavano tenere tra le labbra, al loro *ole* gridato con voce argentina, eppoi ditemi se non è tragico sapere di quale



Mercanti andalusi all'ombra della «torre d'oro»: siamo a Siviglia sulle rive del Guadalquivir.

Quand'è scoppiata l'insurrezione nazionalista, s'era, in Spagna, in quel periodo di feste estive che si chiamano *fiere* e che assommano, nel giro di un paio di settimane, tutti quegli spettacoli folcloristici e squisitamente spagnoli, per i quali le tradizioni rinverdiscono e la gente se la spassa un mondo, dividendo le sue giornate tra una corrida e uno spettacolo di circo equestre, tra le danze dei gitani e luminarie che hanno dell'incredibile.

Nacchere, corrida e "mantillas"

E' o meglio sarebbe stato, il periodo dell'annata nel quale si svolgono le spettacolose processioni in onore dei santi protettori, nel quale le *plazas de toros* si riaprono gremendosi sino all'inverosimile, nel quale le donne traggono dai cassettoni l'altissimo pettine e la *mantilla* ridonando vita al tradizionale costume nazionale. E' insomma, la festa della vec-

Aspetti d'una «novillada» dove i toreros novizi affrontano per la prima volta il toro e si cementano nell'arena senza indossare il costume del «matador».

chia Spagna: quando non c'è ragazza sposa che non adorni le sue chiome corvine col fiore di gelsomino, quando le chitarre suonano languide, accompagnando capziose canzoni d'amore e quando s'intrecciano danze serpentine ritmate sul secco suono delle nacchere.

Ed è, infine, il tempo in cui sovente, un torero di nome oscuro, riesce a farsi largo e a diventare un uomo celebre dai Pirenei al mar di Cadice, dopo aver *matato*, con una serie di colpi maestri, una mezza dozzina di tori provenienti dagli allevamenti di rinomanza. Voi capite, dunque, che l'insurrezione nazionalista e la furibonda reazione comunista, hanno

belle donne andandosene alla passeggiata serotina in carrozza scoperta tra l'ammirazione e le galanti scappellate dei *caballeros*, oggi rombano i carri armati e gli autocarri che vanno o tornano dalle linee di combattimento. Non ci sono più giovanotti a far di cappello alle ragazze, perché essi indossano la camicia azzurra dei falangisti o la basca rossa dei carlisti e perché, se hanno da salutare, levano il braccio nel saluto romano. Rimangono soltanto i fiori di gelsomino tra i capelli delle donne, ma questa è un'affermazione nazionalista il cui significato va ricercato in una dichiarazione di devoto amore per la vec-



Ecco una gitana al 100% con un garofano tra i capelli e i classici «tirabaci».

SPAGNA: Olé!

L'annata crudeltà si sono rese responsabili le *militiamas* di certe città. Le quali, si sono scordate d'essere mamme, sorelle e spose per buttarsi nell'ardente fornace della guerra civile, imbrattandosi le mani di sangue e tramutandosi in una sorta di energumene assetate di strage.

Non cantano più canzoni d'amore, queste ragazze avvellenate dal verbo comunista, e, alla domenica, non affollano più le chiese dove un tempo s'inginocchiavano per pregare la *Virgin de los Reyes* e lo *Jesus del Gran Poder*. Esse hanno dimenticato la preghiera per la torbida canzone rivolu-

zionaria e, troppe volte, sono state le prime a saccheggiare la chiesa del loro quartiere, ad abbattere le sacre immagini, a bruciare quelle meravigliose statue di legno ch'erano l'ammirazione dei turisti venuti di lontano. E, fenomeno ancor più inesplicabile, esse sono state le più decisamente avverse ai preti e ai monaci, sino al punto di uccidere colui al quale, in

Ecco la Spagna «rossa» avvelenata dal comunismo: le donne scendono armate nelle piazze e arringano i «compagni» dall'alto d'un cannone, gli uomini cadono combattendo nelle strade, e le bande di operaie sfilano in parata avviandosi sui fronti dove i nazionalisti sono schierati preparando l'avanzata su Madrid.



La passeggiata pomeridiana in carrozza scoperta delle belle ragazze madrilene.



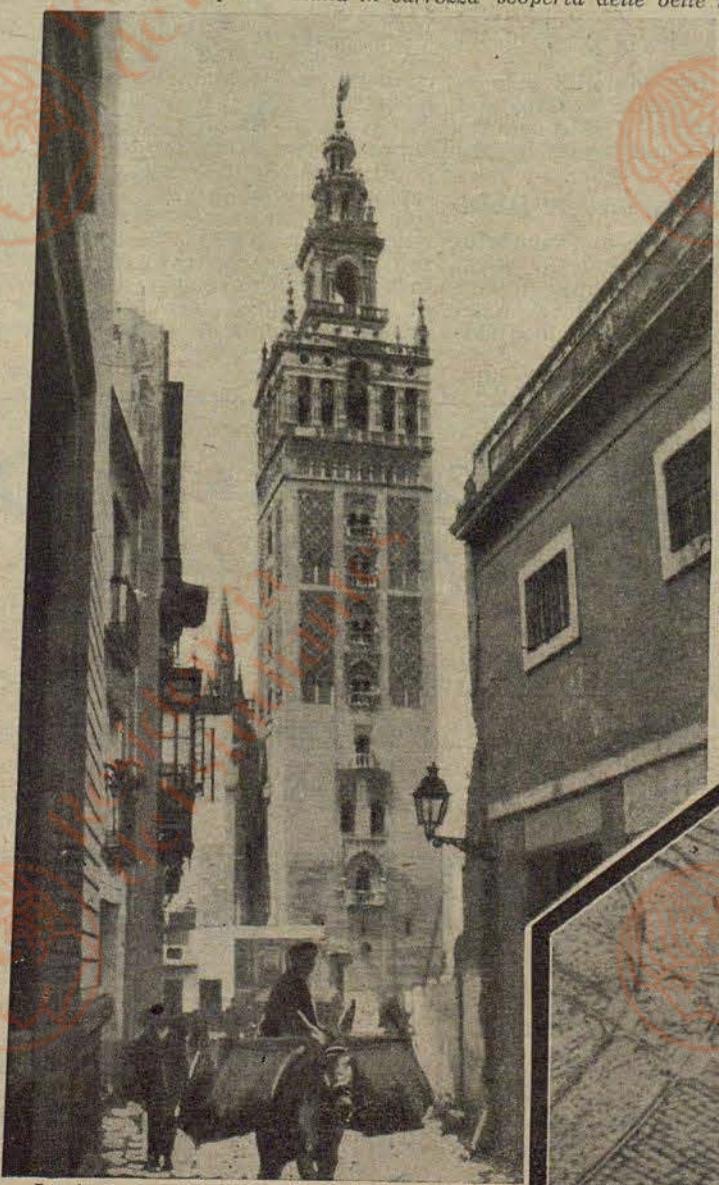
tono sommesso e con voce trepidante, avevano narrato le loro colpe d'amore, chiedendo la assoluzione in nome della misericordiosa comprensione dell'Onnipotente.

Ecco perchè, per una ragione o per l'altra, la vecchia Spagna, non lancia più nell'azzurro il suo classico e festoso *Olé*, espressione del cuor sereno e della gioia di vivere, sintesi d'una mentalità per la quale lo sfarzo, la coreografia e lo spettacolo barbarico della corrida erano elementi essenziali della vita quotidiana.

Ma, forse, tra un mese, tra sei o tra un anno, l'*Olé* argentino e festoso avrà sopraffatto il crepitare delle mitragliatrici e squillerà più alto di prima, segnando la resurrezione della Spagna. E chissà, che tra un anno, amici lettori, non possiate leggere un bell'articolo in cui si raccontino le meraviglie delle fiere d'estate, tenute in tutta la Spagna pacificata, restituita all'ordine e al lavoro, alla vecchia bandiera rosso gialla.

Marco Franzetti

(Testo e fotografie mandatimi dall'inviatore speciale de La Tribuna in Spagna).



La famosa «Giralda» di Siviglia il cui pinnacolo ruota col vento.



ecco il purissimo latte in polvere

che dovete usare per l'alimentazione artificiale e mista dei vostri bambini se volete che crescano in perfetta salute.

La freschezza del prodotto è garantita dalla data di scadenza impressa sulla scatola



PELI DAL VISO, SPALLE,

mercé DEPILONE del Dr. Channoris, innocuo, distruggono dalle radici senza riprodursi, meravigliano scienza, entusiasmando signore. — Dose per lanugine Lire 9 — tre cure complete pelo folto L. 25. — Vaglia al LABORATORIO NAZIONALE, Bastioni Garibaldi, 17, Rip. T. — MILANO.

L'analisi ha dichiarato, il vostro palato lo confermerà, che

LIMONELLA SICILIANA
(estratto di limone in polvere)
ha i pregi e la fragranza del limone fresco.
Esigete la scatola a forma di mezzo limone.
Franchise di porto N. 6 scatole, inviando L. 9.
DOTT. SIMONE TOSCANO - CATANIA



CAPELLI DI GIOVENTU' !!

Otterrete con una sola applicazione in nero, biondo e castano con la Nuova Super-Tintura
"IDEAL"
Costo del flacone L. 7 — per posta L. 9
Chiedetela ovunque o al Conc. Profumeria LUPICINI - Via G. Verdi, 13 - Napoli
— Cercansi concessionari in tutta Italia —

BLENORRAGIA ACUTA

trattamento efficacissimo con le Pillole Kino e Iniezione Indiana Torresi. - Scatola L. 18,75, flacone L. 17,55 franco. - Letteratura gratuita scrivendo alla Farmacia Dott. G. TORRESI, Roma, Piazza dei Re di Roma. (A. P. Napoli, 111801)

IL MICROSCOPIO PER TUTTI

La vita invisibile svelata ai vostri occhi.
L. 65 completo franco a domicilio
MICROSAR

Richiedere opuscolo gratuito alla «S. A. R.»
Montenapoleone, 22 — MILANO

Gratis, interessante bollettino illustrato con migliaia di articoli, a prezzi di fabbrica, per famiglie, sposi, alberghi, collegi, rivenditori, pesche, ecc., spedisce l'**UNIONE FABBRICANTI** - Bastioni Garibaldi, 177 - MILANO.

FRA GLI IMBROGLIONI Novità nel regno della truffa

Recentemente è stato arrestato a Milano un tale che si recava nelle case di quanti possiedono la radio.

— Loro hanno un apparecchio marca X? Sono un tecnico della ditta costruttrice e vengo per verificarlo. Premetto che tale operazione è del tutto gratuita.

L'individuo faceva la sua brava visita di controllo e... da quel momento la macchina non funzionava più perché il «tecnico» aveva tolto le valvole buone sostituendole con altre inutilizzabili.

Si paga alla cassa...

Dal che si vede che il mondo dei ladri segue il progresso e fa sempre nuove invenzioni. Infatti le cronache criminali registrano da qualche tempo certi imbrogli di recente applicazione. Diamone qualche saggio.

Innegabilmente geniale è quello del biglietto di banca. Qui i lestofanti debbono essere almeno in due ed agiscono in negozi provvisti di una cassiera e molto frequentati. Uno di essi vi si reca nell'ora di maggiore affluenza, fa un piccolo acquisto, paga con un biglietto da 100 lire e, dopo aver avuto il proprio resto, se ne esce. Intanto entra il compare. Anch'egli fa un acquisto e poi si presenta alla cassiera. La disgraziata in quel momento ha da fare più del solito; magari un terzo complice dell'imbroglio è lì a distrarla senza parere; l'imbroglio stesso trae dal portafoglio vari biglietti di grosso taglio e, manovrando in modo da confonderle le idee, le allunga un biglietto da 10 lire o anche non le dà nulla. Ma poi pretende il resto di 100 lire. Se la cassiera, forte del proprio buon diritto, s'intesta quello fa la voce grossa e chiama il direttore:

— E' un'indecentia! Io so di aver dato 100 lire. Faccio controllare. Per caso ricordo che il mio biglietto aveva un piccolo segno particolare: una sigla a matita rossa in un angolo.

Si cerca quel tale biglietto e lo si trova... perché è quello versato dal compare poco prima e il disonesto ha quanto non gli spetta con in più molte scuse!

Nel covo dei falsari

A Londra si scoperse una combriccola specializzata in questo tiro. Stringevano amichevoli rapporti con qualche persona benestante e ingenua. A un certo punto le confidavano:

— Noi abbiamo un metodo nu-

vo e perfetto per falsificare i biglietti di banca, ma vorremmo usarlo per le carte di grosso taglio o per la valuta estera. Ci occorrebbe dunque uno di questi biglietti per fotografarlo. Ma dove trovarlo? Se ce ne prestate uno partecipereste, in piccola parte, agli utili dell'impresa. Badate: il foglio si può dire che non uscirà dalle vostre mani. Voi verrete nella nostra officina, noi compiremo la breve operazione sotto i vostri occhi e voi lo riavranno subito in mano...

Così veniva fatto. L'ingenuo veniva accompagnato in uno stambugio coll'aspetto di laboratorio, il biglietto era introdotto in una complicata macchina. Il lavoro cominciava... D'un tratto si produceva un piccolo scoppio e il capo meccanico, desolato, comunicava che era successo un... piccolo incidente: il biglietto di banca autentico si era incenerito. L'ingenuo, naturalmente, avrebbe voluto elevare delle proteste, ma se ne stava tranquillo perché si trovava di fronte a dei tipi che si rivelavano d'un tratto minacciosi e risoluti. Non ricorreva neppure alla polizia perché avrebbe dovuto accusare per primo sé stesso.

Competente mancia...

Sulla riviera francese venne scoperta una cameriera che cambiava padrone da 10 a 12 volte all'anno. Dopo qualche giorno che era in una casa ecco che scompariva un gioiello della signora o il portafoglio del signore... E fin qui non ci sarebbe nulla di nuovo. L'originalità del sistema veniva dopo. La donna non vendeva la refurtiva, ma la passava ad un complice. Costui l'andava «onestamente» a deporre presso la Polizia narrando di averla trovata e scrovacciava la sua buona percentuale.

Altro modernissimo sistema è quello escogitato dalle così dette «amazzoni» di Parigi. Il fatto avviene per lo più di notte. Una donna, sola o in compagnia d'un'amica, conduce un'elegante automobile, a lenta andatura, rasente al marciapiede. Avvistato un signore solo, la «signora» frena e chiede del fuoco per la sigaretta. Si intreccia una conversazione. Le due raccontano di essere sole nella Capitale perché i loro mariti sono in viaggio. Il signore finisce per salire con esse ed è attratto in un ritrovo dove, per poche coppe di sciampagna, viene costretto a pagare una nota di parecchie centinaia di lire.

W. V.



**ANIMALI
BIZZARRI IL FREGOLI
DEL MONDO ZOOLOGICO**

Vi è qualcuno dei miei lettori che possegga un camaleonte? Se sì, mi scriva. Ho in animo di costituire una «Associazione fra gli amici del camaleonte». Esistono le più inverosimili associazioni; una come quella che mi propongo di fondare io ha più di quanto occorra per giustificare la sua attività.

Il camaleonte è una creatura ermetica.

Questo animale tende con mille astuzie, che finiscono con l'essere un'arte, a sottrarsi agli sguardi altri, a confondersi con l'ambiente in cui vive. Il giorno in cui, mettendogli le mani addosso, gli togliete la libertà, entrate in possesso d'un bizzarro giocattolo vivente che però durerà poco.

Il camaleonte che *La Tribuna Illustrata* ha fatto fotografare apposta per voi, vive a Roma con me da più di due anni. È un primato. Di solito muoiono dopo pochi mesi. Nemmeno al Giardino Zoologico della capitale riescono a farli vivere di più. Sono necessarie cure continue per prolungarne l'esistenza, indovinando le sue necessità. Per esempio alcuni credono che il camaleonte non beve. Beve, solo che bisogna sapere come dargli l'acqua. E così per tante altre cose che forse un giorno riveleremo quando, costituita l'Asso-



Camaleonte in un momento di buon umore, mentre si prepara ad attaccare una mosca.

ciazione degli amici del camaleonte, saranno rese note al pubblico le sensazionali comunicazioni che i soci si scambieranno!

Per il momento vi narrerò come fece la conoscenza del primo camaleonte.

Una sera di alcuni anni fa — ero allora corrispondente de *La Tribuna* a Londra — un mio amico giornalista apparve in un caffè mondano di Piccadilly con una strana lucertola sulla spalla. La ossestantava come un fiore attaccato allo scialletto della giacca. Nell'occhiello, attorcigliata, era la coda del rettile.

Il successo fu enorme. Le «girls» e le «ladies» non facevano che guardare da quella parte.

DIMAGRIRE

Iodorganine Dott. Mercier

L'Iodorganine fa diminuire il peso da 1 a 20 chili senza abbandonare il regime abituale. Risultati rapidi e sicuri visibili fin dai primi giorni. Il solo prodotto scientifico assolutamente innocuo a base di glandole fresche dissecate nel vuoto. L. 24 in tutte le farmacie. — Opuscolo gratis. Prodotti Mercier.

Via S. Giovanni alla Paglia, N. 3 MILANO.

PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA — Aut. Prd. Milano 32692 - 30-6-32

Una sera De Angelis entrò a precipizio nella mia pensione.

— Parto — mi disse. — Il giornale mi manda in Irlanda. Sarò di ritorno fra breve. Intanto, ti lascio il camaleonte. — Così dicendo, mise una mano in tasca e lo cavò fuori.

La stessa sera, tardi, ricevetti il seguente telegramma:

«Quando esci portalo con te in saccoccia. Ha bisogno di calore. De Angelis».

Alla caccia di mosche

Il giorno dopo mi misi alla ricerca di mosche. Nella mia stanza nemmeno l'ombra di una. Aspettai che finisse il «breakfast» e poi con santa pazienza, nella stanza da pranzo, quando tutti se ne furono andati, ricominciai la ricerca. Sui mobili, nessuna. Mi venne allora in mente di esaminare il lampadario di ferro battuto. E qui notai che qualcuna c'era. Volli tentare un esperimento. Posai il camaleonte su uno dei bracci di metallo. Ed aspettai.

L'attesa fu lunga. Il camaleonte è una prigriSSima, indolentissima bestia, o almeno così a noi pare. Lentissimi i suoi movimenti. Ha un'aria trasognata. A volte sembra addirittura pietrificato, mummificato. Crea intorno a sé una stagnante atmosfera di silenzio. Là, sul lampadario, dopo pochi secondi, era diventato un pezzo di lampadario esso stesso, un ghirigoro di ferro battuto. La sua specialità è di identificarsi con le cose. È il suo modo di difendersi. Una volta viso, è perduto.

Gli occhi

Finalmente si decise non a muoversi, ma a fare qualche movimento. Con estrema cautela, sollevò una zampa, tastò il terreno, ritastò, rifletté, si assicurò, infine strinse. Così, con lunghe pause per me espansive fece alcuni passi. Si fermò di nuovo. Ma questa volta entrarono in attività altri organi: gli occhi.

Nulla di più buffo e di più sconcertante insieme. Gli occhi del camaleonte si muovono l'uno indipendentemente dall'altro e siccome sporcano dal capo mostruoso come due cannoncini dai fianchi di una nave, non v'è niente di più fuori dell'ordinario di questi pezzi puntati, putacaso, uno verso l'alto e l'altro verso il basso, uno in avanti e l'altro all'indietro. È uno spettacolo nuovo che diventa ancora più sbalorditivo quando gli occhi, sempre ognuno per conto suo, cominciano a roteare in direzioni contrastanti.

Fu così che con la massima flemma egli, fatto un giro d'ispezione vide che innanzi a sé, alla distanza di sei o sette centimetri, c'era una mosca. Il corpo non si mosse, ma i cannoncini, con ridicolissima manovra, si puntarono verso la preda e cominciarono a covarla.

Dopo alcuni minuti, la bocca, che fino allora mi era apparsa sigillata, si aprì, enorme, e dall'interno, improvvisa, venne fuori come una lingua di Arlecchino — lunga, robusta e vischiosa — che vibrò un colpo fulmineo in direzione dell'insetto.

La mosca era sparita.

Il mistero di un'epidermide

Nella mia stanza potei con comodo continuare gli esperimenti.

Quello del cambiamento del colore è davvero una manifestazione misteriosa. Chi crede di poterla spiegare dice che il camaleonte possiede due serie di pigmenti nelle scaglie dell'epidermide: colorazioni che, o agendo separatamente o sovrapponendosi l'una all'altra o compenetrandosi, producono sulla pelle del rettile variazioni cromatiche che riflettono il tono dell'ambiente in mezzo al quale momentaneamente esse si trovano. Deve esser l'occhio che im-



MOLTO CORAGGIO INTORNO A UN SALTO. — Ad un concorso ippico svoltosi ad Atherdon (California) è stato ammirato questo salto attraverso un cerchio vivente.

pressionato dalle luci o dai colori esterni — e forse anche dai rumori — trasmette all'epidermide vibrazioni nervose che a loro volta vengono trasformate in vibrazioni cromatiche dell'epidermide.

Favolosi racconti circolano intorno a questo Fregoli del mondo zoologico.

Si dice per esempio che quando dorme, solo una parte del corpo si assopisca e che l'altra resti sveglia a far la guardia. Certo, se lo guardate, egli se ne accorge subito e riapre gli occhi.

E' di notte che il suo corpo assume colori spettacolosamente belli. Alla luce del sole, in istato — direi — di riposo, indossa un grigio-piombo. Alle tenebre riserva un guardaroba guarritissimo, ove fanno sfoggio le più delicate variazioni del verde su cui prodigiose striature d'altri colori fanno florire ricami a tinte evanescenti che danno l'impressione di luminosità siderali. Se accende la luce artificiale, l'incanto cessa in pochi secondi: i vaghi colori rapidamente scompaiono. L'epidermide ritorna verso il grigio-cenera uniforme, o quasi. Inoltre avverte di avere turbato la profondità dell'assopimento della sensibilissima creatura che quando dorme bene ha più l'aspetto d'un personaggio lunare o d'un'epoca remotissima che di un essere vivente sulla terra che noi abitiamo.

Sulla sua adattabilità all'ambiente, posso narrare questo episodio. Un giorno, stanco di tenerlo in saccoccia, e, più che stanco, consci dei pericoli che correva durante le mie corse tra le folle londinesi (mi toccava star quasi sempre con una mano in tasca per proteggerlo meglio), lo lasciai a casa. Quando dopo il «lunch» vi ritornai, per quante ricerche facessi, non mi riuscì trovarlo. Soltanto più tardi vidi dove era. Lo avevo avuto sempre davanti agli occhi ma la trasformazione subita lo aveva reso irriconoscibile. Un pallidissimo raggio di sole, filtrato attraverso il grigio cielo londinese veniva a battere sui vetri del balcone. Il camaleonte, in cerca d'un po' di calore, s'era appiattito contro uno dei vetri, ma appiattito in modo da sembrare una sogliola. Ed io non l'avevo

riconosciuto anche perché — altro fatto sbalorditivo — si trattava di un corpo trasparente come un alabastro. La luce l'attraversava disegnando l'anatomia delle vertebre.

Questo inesauribile artista divenne per alcune settimane il mio più intimo compagno. Quando lavoravo nella mia stanza, lo posavo su di una pianta, e là esso passava ore ed ore dondolandosi con la testa all'indietro, attaccato con la coda prensile ad un ramo, come un scimmia...

Guido Puccio



NEL GIARDINO PATERNO. Shirley Temple assume il suo vero aspetto, un po' più infantile di quello che le conferisce lo schermo



Il "Sale di Hunt" riesce invece infinitamente più gioevole, perché i sali insolubili che esso contiene calmano definitivamente la speciale vulnerabilità della vostra sensibile mucosa gastrica e ne regolano le funzioni.

Sale di Hunt

Prodotto fabbricato in Italia

Vendesi nelle Farmacie:
Flacone grande L. 7,90 - Flacone ridotto L. 4,25
Aut. Pref. Milano n. 13738, 6-4-28-IV.

PROCURATEVI QUESTA CARNAGIONE MERAVIGLIOSAMENTE BELLA

E stupirete tutti con un mezzo
semplice e spicco



Gli uomini detestano vedere un volto dal naso e dalla pelle lucidi ed untuosi. L'umidità e le secrezioni grasse provengono dai pori dilatati. Queste secrezioni si mescolano con la cipria e si raggrumano in minuscole particelle dure le quali, insinuandosi nei pori, li irritano e li dilatano maggiormente. Così il circolo vizioso continua. Sostituite immediatamente la vostra cipria con la Cipria Petalia di Tokalon che è impermeabile all'umidità. Spalmatevi un dito con questa cipria, poi immergetelo nell'acqua; ritiratelo ed ecco! tanto il vostro dito quanto la cipria sono rimasti asciutti. La Cipria Petalia è mescolata con spuma di crema. Essa aderisce alla pelle malgrado il tempo piovoso o quando vi bagnate in mare oppure se traspirate danzando in una sala caldissima. Le nuove meravigliose tinte danno al colorito un'apparenza stranamente seducente, mai vista prima d'ora. Gli uomini ne sono entusiasti. Esse si intonano mirabilmente alla carnagione, cosicché non può dire se avete applicato la cipria oppure no. Quantunque la produzione di queste nuove gradazioni sia molto più costosa, nondimeno il prezzo della Cipria Petalia rimane per ora invariato.

Le Crema e la Cipria Tokalon sono prodotti fabbricati interamente in Italia

MEDICINA E IGIENE

CONSIGLI PRATICI

Cura dell'uva

La stagione è propizia per fare una cura della nostra ottima uva. Preferire l'uva a buccia fine, cosiddetta uva da tavola. Lavarla bene, possibilmente ad acqua corrente, e dopo aver un po' di radato i grappoli con le forbici. Gli antichi giustamente dicevano che la miglior cura d'uva era quella fatta al mattino, quando la «guazza» notturna ha pulito e lavato i grappoli dalla polvere. Ora, che l'igiene ha fatto progressi, si consiglia il lavaggio prolungato. Chi soffre di stitichezza, mangi l'uva con tutte le bucce, le quali, agendo poi come corpo estraneo, facilitano il vuotamento dell'intestino. Anche ai bambini grandi è bene dar l'uva con le bucce, sia per non impastriare troppo gli acini, con le dita non sempre pulitissime di donne per quanto pomposamente chiamate col nome esotico di «bonne» o «nurse», sia per non privarla delle preziose vitamine, che son contenute in maggior copia nelle bucce.

Occorrerà educare il bambino a spuntar le bucce, dopo masticate, pur non allarmandosi troppo se qualche buccia o qualche acino viene inghiottito!

La vera cura dell'uva deve esser fatta prendendone almeno un mezzo chilo la mattina, e mezzo chilo alla merenda. Per le persone anziane, che devono mangiare poco alla sera, una ottima cena potrà esser costituita da pane, uva, e un pezzo di formaggio fresco. Durante la cura sarà bene ridurre molto l'alimentazione carne e di uova, nel pasto principale. Per i bambini molto piccoli, e per i sofferenti di stomaco occorre limitar la cura al succo d'uva, preparato spremando o con le mani ben lavate, o con appositi strumenti, i grappoli ben maturi. La quantità del succo deve esser almeno di un comune bicchiere da tavola (un quarto di litro) due volte al giorno.

Nei lattanti, a nutrizione artificiale, il succo d'uva è indispensabile, almeno due volte al giorno, cento grammi complessivamente, per regolare l'intestino e per fornire le necessarie vitamine.

Unica controindicazione alla cura dell'uva è il diabete, e, purtroppo anche il caro e sproporzionato prezzo a cui essa è venduta, almeno qui a Roma.

In massima non risponderò più a lettere «fermo posta» che per un motivo o per l'altro sono quasi tutte respinte.

ADRIA. Roma — Collutori con Acqua ossigenata diluita con due parti d'acqua. Cartine disintossicanti, già qui più volte ricettate.

VITTORIA P. Torino — Se i suoi furuncoli hanno avuto l'origine da lei accennata, scompariranno senza alcuna cura.

CAMELIA. Napoli — Preparati opoterapici a base ovarica. Molta vita all'aperto, perché l'ossigeno è il peggiore nemico dell'adipe.

LALLA Novara — Pennellazione sulle gengive con Tintura di Mirra e Tintura di Ratania a parti eguali. Come colluttio Perborato di Soda al 50 per cento.

MISANTROPO — Il miglior consiglio per lei è l'operazione, che porta a guarigione sicura.

Per sua sorella, cocanizzazione del naso con Cocaina al 2 per cento.

SIGNORA. M. P. Palermo — Massaggio ginecologico e sondaggi dell'utero. Preparati opoterapici ovarici.

SPAZZACAMINO BIANCO — Continui con l'Acqua ossigenata, ma la sua cura è l'elettrolisi o l'epilazione elettrica o i Raggi X.

BUFFANO — Occorre conoscere la natura della periostite e per questo è opportuna una visita ospedaliera.

FIRENZE. Roma — Una buona ricetta per lo stomaco è: Tintura di Rabarbaro grammi 50, Tintura di Noce Vomica gr. 15: 50 gocce prima di ogni pasto. Ma il quesito da lei posto è troppo vago!!

WALTER. Milano — Curi le lue, e l'altro disturbo scomparirà completamente.

ASSIDUO 902. Bologna — Intossicazione intestinale da probabili parassiti. Esame accurato delle feci.

MESSINA. Trieste — Canottaggio, ginnastica respiratoria all'aperto.

Dott. Elios

Le domande debbono essere indirizzate al dott. ELIOS, «La Tribuna Illustrata», Via Milano, 69 — Roma.



Anche un leone in aquaplane!

UNA PELLEROSA SUGLI ALTARI

La prima Santa americana

C'era ancora un immenso Paese — tutto il Nord America — che non poteva vantare alcun suo rappresentante fra le schiere dei santi. Ma la lacuna sta per essere colmata. Infatti, è prossima la causa di beatificazione d'una giovane degli Stati Uniti, di purissima razza americana, morta nel Canada, nell'anno 1680.

Le vicende di Caterina Tekakwitha — questo il suo nome — sono veramente uniche nella multiforme storia dei santi. Ella non trascorse la sua breve esistenza — 24 anni — in un convento, e nemmeno conobbe monache; non frequentò scuola alcuna e non lesse mai un libro; degli anni della sua vita, soltanto gli ultimi quattro furono illuminati dalla luce del Vangelo, e appena 18 mesi prima di morire poté ricevere il sacramento dell'Eucaristia; eppure eccola ora candidata all'altissimo onore degli altari.

Il giglio dei Mohawks

Chiamano gli americani questa loro santa: il giglio dei Mohawks (pronunciare moācs).

Sono costoro una tribù di pellirossi ormai prossima a estinguersi. E pellerossa era anche Caterina.

Tristissima fu la sua fanciullezza. Non contava che 4 anni e vedeva tutta la sua famiglia falciata da un terribile morbo: il vaiolo. Anche lei n'era colpita; però, fortunatamente, non con tal violenza da esser condotta al sepolcro. Ma del pauroso male eccola recar sul volto e negli occhi, per tutta la vita, i segni sfuggenti e dolorosi.

Quattordicenne era già una brava massaia, e lo zio si riprometteva di darla presto in moglie a qualche giovanotto della sua tribù.

Ma un giorno in quel villaggio di pellirossi capitarrono alcuni misszionari cattolici. Le loro visite si fecero frequenti, ed essi erano quasi sempre ospitati nella capanna dello zio di Caterina.

Uno zio diabolico

Curiosa di sapere, la giovanetta s'intratteneva volentieri a discorrere con quegli uomini venuti d'oltremare. I quali cominciarono una volta a parlarle anche di Dio, di Gesù e della Madonna. Suggestivo era il linguaggio dei buoni missionari, e la giovanetta pendeva dal loro labbro, tanto più che non aveva mai udito simili discorsi dallo zio e dagli altri suoi conoscenti.

Caterina poté così intravedere la bellezza della religione cattolica e, naturalmente, le nacque nel cuore il vivo desiderio di farsi cristiana. Ma, quando ne parlò allo zio, quest'uomo che pure dava cordiale ospitalità ai messaggeri del Vangelo, dichiarò di non voler vedere professare in casa sua una religione che condannava severamente le sue credenze pagane e anche certe usanze della sua gente. Ed eccolo sottoporre la giovanetta a percosse e a privazioni. Ma Caterina, che aveva già concepito un amore intenso per il buon Dio, te, già in lei tanto precaria.

Tuttavia il desiderio d'esser battezzata e, così, potersi dire cristiana, si faceva sempre più cocente nel suo cuore. E una domenica finalmente — la domenica di Pasqua del 1676 — poté ricevere l'acqua regeneratrice.

Quando l'avvenimento fu conosciuto dallo zio, cominciarono per Caterina giorni d'inferno. Proibizione innanzi tutto d'uscir dalla capanna per recarsi alla chiesetta che i missionari avevano costruito nel villaggio. La giovanetta, però, riusciva ad andarvi di nascosto, ma al ritorno erano insulti e percosse. Ed eccola anche insidiata nella purezza del suo corpo ch'ella aveva offerto al Signore.

Furono anzi queste insidie che, fatesi sempre più diaboliche, indussero una notte Caterina ad abbandonare la capanna dello zio e a fuggire lontano attraverso un viaggio avventuroso.

Trovò la quiete in una borgata del Canada, dove iniziava un'esistenza tutta intessuta volontariamente di smeritato lavoro e di eroiche privazioni.

L'ultimo gesto

Ma tal tenore di vita non tardava a minarle irrimediabilmente la salute, già fin dalla nascita tanto precaria.

Una mattina di gennaio del 1680, Caterina non poteva alzarsi dal suo duro giaciglio. Però la morte non venne subito. Tre mesi di atroci sofferenze la santa giovane doveva ancora vivere, e furono da lei vissuti con edificantissima rassegnazione. Moriva il mercoledì della settimana santa, stringendosi fortemente al seno il suo crocifisso. Le sue ultime parole furono: «Gesù, io vi amo!».

Virginio Ronci

UN BACIO CHE Duro' 1200 anni

La scoperta fatta nelle scorse settimane a Czentes, in Ungheria, è veramente di quelle che lasciano trasecolati. Ecco di che si tratta.

Nel procedere ad alcuni scavi nei dintorni di quella località, l'illustre archeologo Gabriele Csallany ha rinvenuto una fossa dove giacevano — ancora integri — gli scheletri d'un uomo e d'una donna di 1200 anni fa. Niente di strano in ciò (chi non sa che simili rinvenimenti non sono rarissimi?), se non che si constatava che la positura dei due scheletri non era punto normale. Infatti, non giacevano comunque l'uno a fianco dell'altro, ma l'uomo era a sinistra della donna, (di cui cingeva con un braccio la vita, mentre il braccio destro di lei era abbandonato sulla spalla di lui) e appariva inoltre evidente la congiunzione delle loro labbra in un bacio interminabile...

Il cimitero degli amanti

La singolare positura dei due scheletri stupiva, naturalmente, l'archeologo che però, ripromettendosi d'indagare più tardi sulla cosa, continuava gli scavi. Ed ecco che, aperta una seconda fossa, gli si presentava davanti agli occhi un'altra coppia, quasi nella stessa posizione della prima; ed ecco ancora all'indomani, la scoperta d'una mezza dozzina di coppie tutte sepolte abbracciate.

Era dunque quello un cimitero di amanti? Con tanti scheletri dei due sessi in così tenero atteggiamento, era certo il caso di pensarlo; ma quale mistero avvolgeva mai la morte di questi sconosciuti Romei e Giuliette?

Le indagini fatte sin qui non hanno approdato a nulla.

Il cimitero — che occupa una vasta estensione — è senza dubbio antichissimo. Risale all'epoca quando nell'Ungheria abitavano gli Avari, genti che poi verso il IX secolo avanti Cristo furono scacciate dai Magiari.

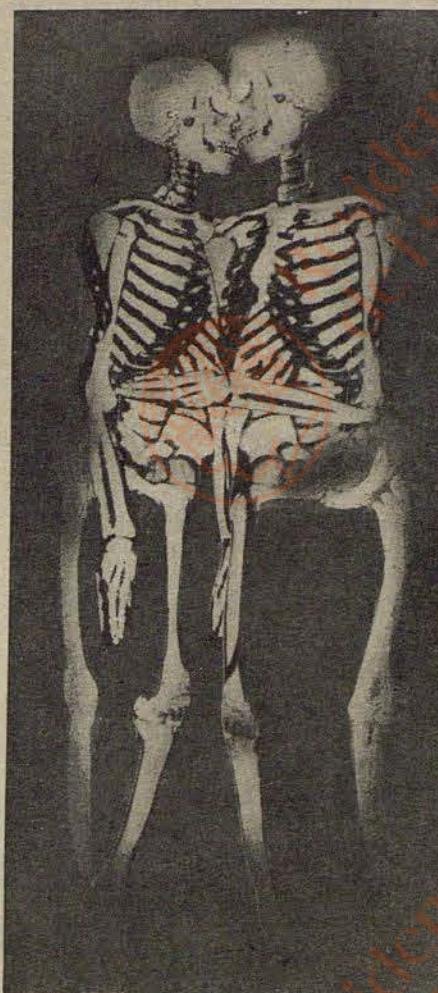
Il non modesto numero di coppie rinvenute sepolte abbracciate ha lasciato lì per lì supporre che, anche fra gli Avari, esistesse quella crudele usanza che ancora oggi vige nell'India, nonostante gli sforzi degli inglesi per sopprimere la.

E' noto che, fra gl'indù, una moglie non può sopravvivere al marito, sotto pena di rinascere a suo tempo nel corpo di qualche schifoso animale, e allora eccola distendersi a fianco del cadavere dello sposo e lasciarsi cremar viva con esso. Non è certo una morte piacevole, ma le mogli indù la preferiscono alla vita disgraziata che le attenderebbe dopo la morte del marito se non lo accompagnassero nel suo viaggio all'al di là.

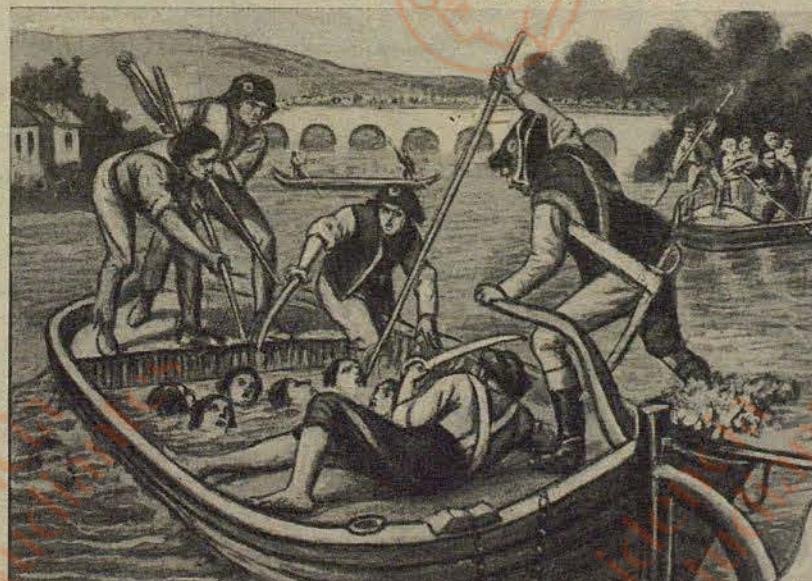
Ma l'ipotesi fatta che alcunché di simile esistesse anche fra gli Avari non ha retto a più accurate indagini. Del resto nessuno degli scheletri maschili rinvenuti appartiene a un uomo vecchio. Tutte le coppie trovate dimostrano d'essere della stessa età, fra i 20 e i 30 anni. Nessun cranio femminile sembra fratturato, e nessuna mutilazione appare in altre parti del corpo, così che la morte non dovrà nemmeno averne per mezzo di qualche corpo contundente. Peraltro come ammettere che due giovani persone possano esser morte nello stesso momento per cause naturali?

Domande senza risposta

Si è allora pensato che le coppie — la cui sepoltura risulta fatta in epoche diverse — fossero state uccise, ma in tal caso quale poté esserne il motivo? Furono forse immolate in omaggio a qualche dea dell'amore oppure agli istinti sanguinari di qualche signorotto del luogo, come doveva più tardi accadere a Parigi e in altre località della Francia, durante la Rivoluzione francese, per opera del « beccalo della Loira », cioè del famoso Carrier? E' noto che a costui si debbono i cosiddetti matrimoni repubblicani che sono pas-



Così, in un antico cimitero ungherese, è stata trovata sepolta una coppia. Le bocche dell'uomo e della donna congiunte come in un bacio.



I macabri « matrimoni pubblicani », al tempo della rivoluzione francese. Uomini e donne — arrestati come sospetti d'esser contrari al nuovo regime — venivano legati a faccia a faccia e, così accoppiati, fatti salire su barche dal fondo asportabile. Spinte al largo le barche, se ne rimuoveva all'improvviso il fondo, e le coppie sparivano senza speranza alcuna di salvezza, nei gorghi del fiume.

Gianni Urasy



Vecchia stampa che illustra il crudele costume ancora esistente in India, per cui una vedova è costretta a lasciarsi cremar viva insieme col cadavere del marito.

sati alla storia come una tra le pagine più nefande scritte da quella rivoluzione.

Nel suo pazzesco zelo di difendere le conquiste della rivoluzione, Carrier usava far arrestare qualsiasi persona che egli sospettasse di non approvare il nuovo regime. Le vittime ch'erano indifferentemente uomini e donne, venivano spogliate dei loro abiti e poi legate a coppie: ogni uomo con una donna, e tanto meglio se i due fossero stati effettivamente amanti o marito e moglie. Le coppie erano quindi caricate in barche dal fondo asportabile che venivano spinte al largo nel fiume. Poi, all'improvviso, il tavolato era rimosso, e le disgraziate coppie affondavano senza speranza di salvezza, trovando così nei gorghi la loro tomba.

Ma forse nemmeno questo è il genere di morte che fu scelto per le coppie di Czentes.

Probabilmente si propinò loro un veleno oppure furono sepolte vive, dopo essere state narcotizzate, perché nessuna traccia è apparsa di lotta contro la morte.

Comunque, se può apparire verosimile questo o quel modo con cui vennero messe a morte, resta ancora misteriosa la causa che le privò della vita. Avevano forse violato qualche antico costume della loro tribù? O si erano amati a dispetto degli uomini e delle leggi, incorrendo così nelle loro vendette? Oppure il loro amore legittimo era stato tanto potente che l'uno non aveva potuto sopravvivere allo strazio per la dispartita dell'altro e si era tolto volontariamente l'esistenza, dopo aver dato disposizioni per quella strana sepoltura?

Quale di queste ipotesi è la vera? Nessuno può dirlo. Le indagini continuano, ma probabilmente rimarrà per sempre un mistero l'evento — fosco o gaudioso — che condusse in Ungheria a questi strani funerali con cui, 1200 anni or sono, si seppellivano due persone di sesso diverso congiunte nel bacio... Naturalmente, i romantici sono frattanto padroni d'immaginare a loro modo le storie d'amore di cui furono protagonisti gli sconosciuti Romei e Giuliette di cui, nel cimitero di Czentes, sono riapparsi gli scheletri.

Sig.

In 9 mesi

chi desidera fermamente migliorare la propria posizione materiale e morale, chi vuole ottenere un titolo di studio inferiore, medio, superiore, per presentarsi ai concorsi statali o iscriversi all'UNIVERSITA', chi intende riprendere gli studi e riguadagnare anni perduti, può essere preparato in modo serio, celere, economico agli esami presso le Scuole pubbliche DEL GIUGNO 1937.

GENITORI, STUDENTI, OPERAI

RICORDATEVI CHE IL SUCCESSO PREMIA I VOLENTEROSI CHE CON LO STUDIO AUMENTANO LE LORO COGNIZIONI! UN DIPLOMA DI MAESTRO, DI RAGIONIERE, DI GEOMETRA, DI SEGRETARIO, UN TITOLO DI STUDIO SPECIALIZZATO SONO PREZIOSI NELLA VITA!

Questo è il mese migliore per iniziare una preparazione seria e redditizia.

Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi, indicando età e studi, all'Istituto:

SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA

ROMA — Via Arno, 44 — ROMA o agli UFFICI di INFORMAZIONI di:

MILANO — Via Cordusio, 2

TORINO — Via S. Francesco d'Assisi, 18

GENOVA — Galleria Mazzini, 1

Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque corso e sui famosi

DISCHI "FONOGLotta,"
per imparare il Francese, l'Inglese, il Tedesco ecc.

Lire 400.

200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1937-38), di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i corsi governativi e magistrali, per i diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segret. Comun., Professore di Stenografia, Esperto contabile, Ostetrica, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodatt., di contabilità, militari, di agraria, di costruzioni, motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, tintoria, per operai, Capomastri e Capotecnici. Corsi femminili, taglio, cucito, ecc., ecc.

Tagliare e spedire in busta a:
Scuole Riunite - Roma - Via Arno, 44.

Prego spedirmi gratis il catalogo IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

18-6-9

Sig.

Contro la STITICHEZZA

Aut. Prel.
Tetto n. 803
del 1-3-27

abituale e sue conseguenze:

Emicranie, emorroidi, digestioni difficili, ingorghi al fegato, usate le pillole

Frerichs - Maldifassi

Preparate con estratti vegetali, non indeboliscono non irritano gli organi digestivi. 100 anni di successo. Rifiutate le imitazioni. Astuccio 30 pillole L. 3,20. Posta L. 4,20. — MILANO — Farmacia Maldifassi, Via Mervavilli, 7. — TORINO — Lab. Farm. E. Cattaneo & Figlio Via Artisti 38 — In tutte le Farmacie d'Italia.

SENO Prodotto scientifico incomparabile di recente creazione per lo SVILUPPO RASSODAMENTO E STUPEFACTORE NUOVA BELLEZZA

Scatola Crema Delizia per lo sviluppo L. 15 — per rassodamento L. 14,50

Venduta nelle profumerie e farmacie o mandare vaglia al

Deposito Z. EPIS - Via Canaletto, 14 - MILANO

APPARECCHI FOTOGRAFICI

Apparecchio 4x6 a pellicola... L. 15

Apparecchio Kodak 6x9 a pellicola L. 30

Rex 6x9 a soffietto pellicola... L. 37

Kodak Junior 620 formato 6x9... L. 130

Catalogo gratis — Vaglia alla

Ditta A. CISERI

Via Cherubini, 4 - MILANO

Spedizioni accurate per la Colonia

MOBILI

Vacchelli ottimi prezzi condizioni rateali, riservatezza spedisce ovunque importante fabbrica. Opusco. 191/3

ratuito. — S. A. M. V. — Casella 1380 - MILANO.

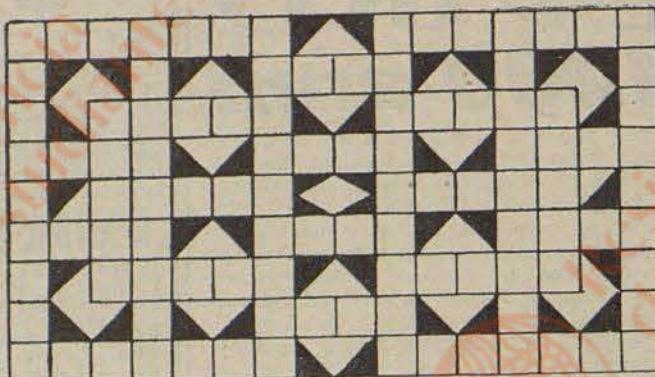
GIOCHI A PREMIO

I solutori di ogni gioco concorrono a 4 premi settimanali di L. 25 ognuno. Inviare le soluzioni, su cartolina postale ed accudendo il talloncino, non oltre il 7 settembre.

ORIZZONTALI

1. Nel corpo umano è un osso della scapola —
- 1.a) Parte del cerchio tra due raggi e un arco — 2. 2.
- Degli uccelletti la casina lieve — 3. 3.
- Serve tal pianta a fabbricare scope —
- 3.a) La prima forma del neonato insetto — 4. 4.a)
- Giochi sportivi. Sono gli alimenti —
- 4.b) Tutto ciò che d'un ovo assume forma — 8.
- 5.5.a) Voce non ha. Pellicola del grano — 6. 6.a) Bagna Novara, Su di un lieto labbro — 6.b) Dura salita che alla vetta adduce — 7. 7.a) Ei giudicò Gesù, Calmo, tranquillo — 6. In Polinesia val per « sacrosanto » — 9.9.a) Son prodotti dell'orto. Un'alma vile.

4 2 3 4 5 6 7 8



Ma ciò ch'è sol gradito al suo palato, è un cibo — come dir? — da sibariti e a me quel pasto esotico, affinato, dà sui nervi, m'irrita!

PAROLA PROGRESSIVA

Precede il sol cantando... per rischiarar le tenebre... dirò così scherzando.

FRASE ANAGRAMMATA

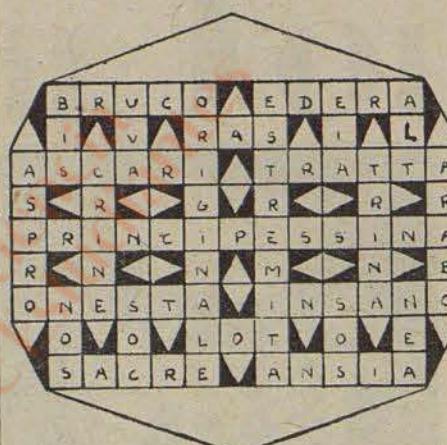


Inesistenti, tanto il romanzo che l'autrice; ma, formato dalle stesse lettere, esiste invece il più noto e diffuso tra i giornali umoristici italiani. Leggetelo!

N. 36
LA TRIBUNA ILLUSTRATA
Sezione giochi
(da inviarsi non oltre il 7 settembre)

Soluzione dei giochi del numero 34

Parole incrociate



Cambio di vocale: Tipografo - topografo
Rebus-frase: EREdità man Ca ta — Eredità mancata.

RISULTARONO VINCITORI, ciascuno di uno dei quattro premi, i signori: prof. Silvestro Robbiano, via Dante, 16, Alessandria; Annamaria Mioni, corso Vittorio Emanuele, 121, Comacchio; Gennaro Scarano, ospedale Sanitoriale, Chieti; dott. D'Alessio Giuseppe, piazza della Vittoria, 14, Lodi.

Un libro che vi divertirà e vi lascerà qualcosa:

PIETRO SILVIO RIVETTA (Toddi) AVVENTURE E DISAVVENTURE DELLE PAROLE

Curiosità e bizzarrie linguistiche
Un volume illustrissimo: L. 10
In tutte le librerie
e presso l'Editore CESCHINA, Milano.

Curiosità

Quanti anni aveva la bella Elena?

Su questo punto Omero, con molta discrezione, non si pronuncia. Si può tuttavia rispondere esaurientemente alla domanda in base ai dati che ci sono offerti dalla letteratura greca. Ifigenia, allo scoppio della guerra troiana, quando il padre Agamennone la voleva sacrificare ad Artemide per ottenere il favore degli dei, aveva almeno vent'anni. Di conseguenza la madre sua Crimenestra, e perciò anche la sorella gemella di questa, Elena, dovevano avere a quell'epoca circa quarant'anni. Paride dunque rapi una donna piuttosto matura. Ma che età aveva questo Don Giovanni dell'antichità? Quando alle nozze del re di Tessaglia, Peleo, con la ninfa Teti aveva dato il pomodoro ad Afrodite contava ventun'anni; dal matrimonio di Peleo e Teti nacque, come ognuna sa, Achille, che nella guerra troiana era già accompagnato come commilitone dal figlio; all'inizio della campagna doveva dunque essere un uomo prossimo alla quarantina. Paride allora, che al tempo delle nozze della madre di Achille era un giovane ventenne, quando rapi la bella Elena, provocando così la guerra di Troia, doveva avere al minimo sessant'anni.

Cassandra, che aveva vent'anni più del fratello Paride, alla fine della guerra durata dieci anni era prossima alla novantina; questo non le ha impedito di diventare l'amante del settantenne Agamennone e di seguirlo a Micene dove ambedue vennero uccisi da Egisto l'amante di Clitemnestra. A cinquantacinque anni la bella Elena ritornò al marito Menelao e intraprese con lui un secondo viaggio di nozze durato cinque anni. Così al suo ritorno a Sparta la donna fatale era in grado di volgere con compiacenza lo sguardo a ben sessanta trascorse primavere.

INDOVINELLO

Basso, tarchiato, senza gambe e braccia (un braccio l'ha, ma quello è fuor [di posto]) ha bocca e non ha faccia, bocca che mangia, ve lo dico... tosto. Sappiate inoltre che a mangiare, i denti li tiene nella strozza, e quando il cibo avidamente ingozza, dà, ruminando, in smanie ed in lamenti.

In questi giorni a Nizza Monferrato, città natale di Francesco Cirio, si stanno svolgendo solenni festeggiamenti ufficiali in commemorazione del Centenario.

VENDITA STRAORDINARIA

SECONDA
Estratto di Carne Cirio

garantito puro con certificato di garanzia

verrà posto in vendita per soli otto giorni al prezzo eccezionalmente ribassato di:

lire 3 il vasetto piccolo
da 56 grammi

lire 5.50 il vasetto grande
da grammi 113

Prenotate dal vostro fornitore i vasetti che vi occorreranno per l'inverno

Approfittate di questa occasione che si ripeterà solo fra cento anni

I vasetti in vendita a prezzo ridottissimo dal 20 al 27 Settembre dovranno portare stampato sul fianco dell'etichetta e sull'involucro esterno: Centenario Cirio 1836-1936

il loro numero è limitato

CENTENARIO CIRIO

1836-1936

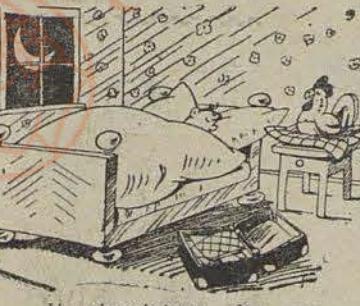
DALM





— Io sono una donna di poche parole: se alzo un dito vuol dire: venite!

— Anch'io, signora, sono di poche parole: se scuoto la testa vuol dire: non vengo!



Il viaggiatore che aveva dimenticato la sveglia e doveva alzarsi di buon mattino.



— Quello lì deve mangiar poco...

— Perché?

— Perché è sempre pieno di sé stesso.



Il grande — Siete un verme! Andate dicendo che io ho l'aria d'aver passato la maggior parte della mia vita in prigione!

Il piccolo — Sì, ma volevo dire come guardiano!

CURA DELLA LUE

La Chemioterapia moderna ha risolto col SIGMARGYL il problema del trattamento scientifico della lue per via orale, trattamento illustrato nella monografia «SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE» pubblicazione che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. A. Specialità Farmacoterapiche, via Napo Torriani, 3, Milano.

Prodotto fabbricato in Italia
Aut. Pref. Milano, 64983 - 1935

SPIGOLATURE d'ILARITA'



— Ho notato che il nostro amico vuol molto bene a sua moglie e alla sua bambina.

— Ha ragione, perché sono le uniche cose che non abbia ancora ipotecate.



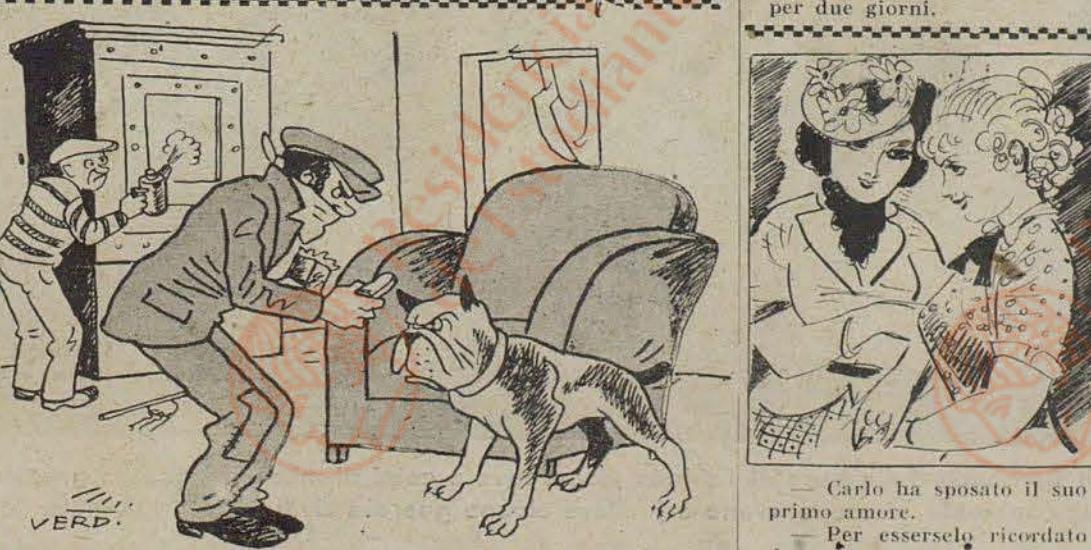
— Guardalo bene: non ti pare che sia l'uomo meglio vestito della spiaggia?



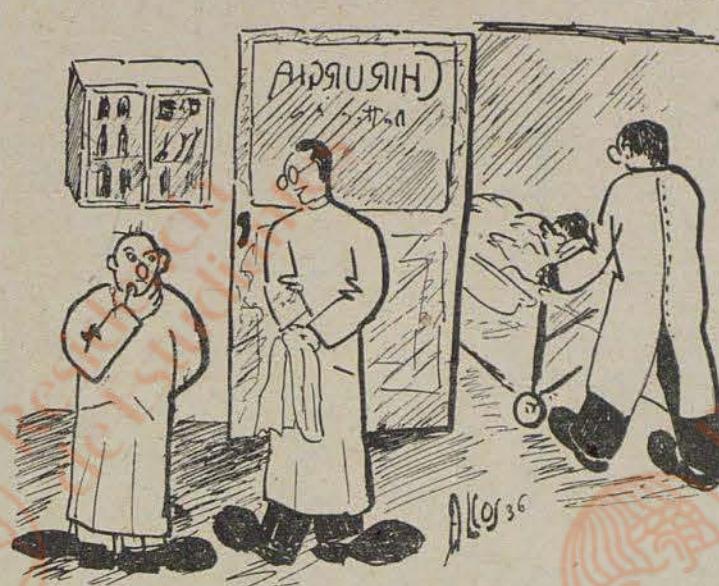
— Ho lasciato il mio fidanzato perché aveva troppi difetti.

— E gli hai restituito i brillanti?

— No. Quelli erano senza difetti.

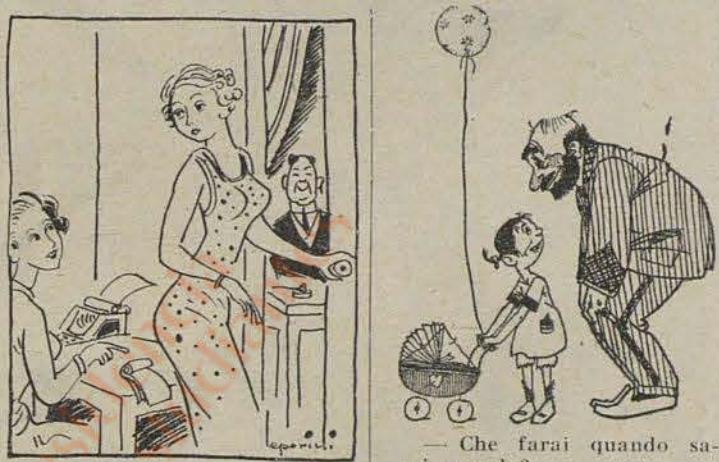


— Spicciati, nerba... ho finito i biscotti!



Primo chirurgo — Tutto è andato bene. Egli è salvo. Il più ormai è fatto.

Secondo chirurgo — Ah, no! il più non è fatto: ci son da avvisare gli eredi.



— Quando vai dal direttore, potresti portare il blocco per stenografare, almeno per salvare le apparenze...



— Hai preso moglie?

— Sì, ma era la moglie di un altro, e il marito mi ha ridotto così.



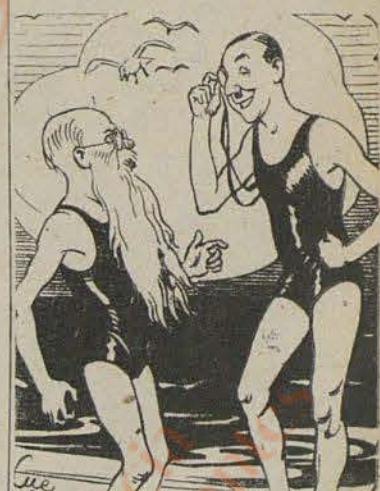
— Carlo ha sposato il suo primo amore.

— Per esserselo ricordato deve avere una buona memoria.



— Che ha detto mia moglie quando le avete telefonato che stasera mi tratterò fuori di casa fino a tarda ora?

— Ha risposto: « Posso esserne ben sicura? »



— Signore, non mi garba affatto d'esser fissato in questo modo col monocolo!

— Scusate tanto! A prima vista vi avevo scambiato per la mia fidanzata.



— Lo prevedevo che ci avrebbe fatto un tiro simile, perciò ho portato provviste per due giorni.

— Ascolta, figlio mio, se avessi avuto la tua condotta, mio padre mi avrebbe... Oh, tuo padre! sempre tuo padre!

— Tac, disgraziato! Mio padre era cento volte meglio del tuo!

GIUSEPPE DE BLASIO
Direttore responsabile

Stab. tipografico de «La Tribuna»



PILLOLE DI SANTA FOSCA
o del PIOVANO

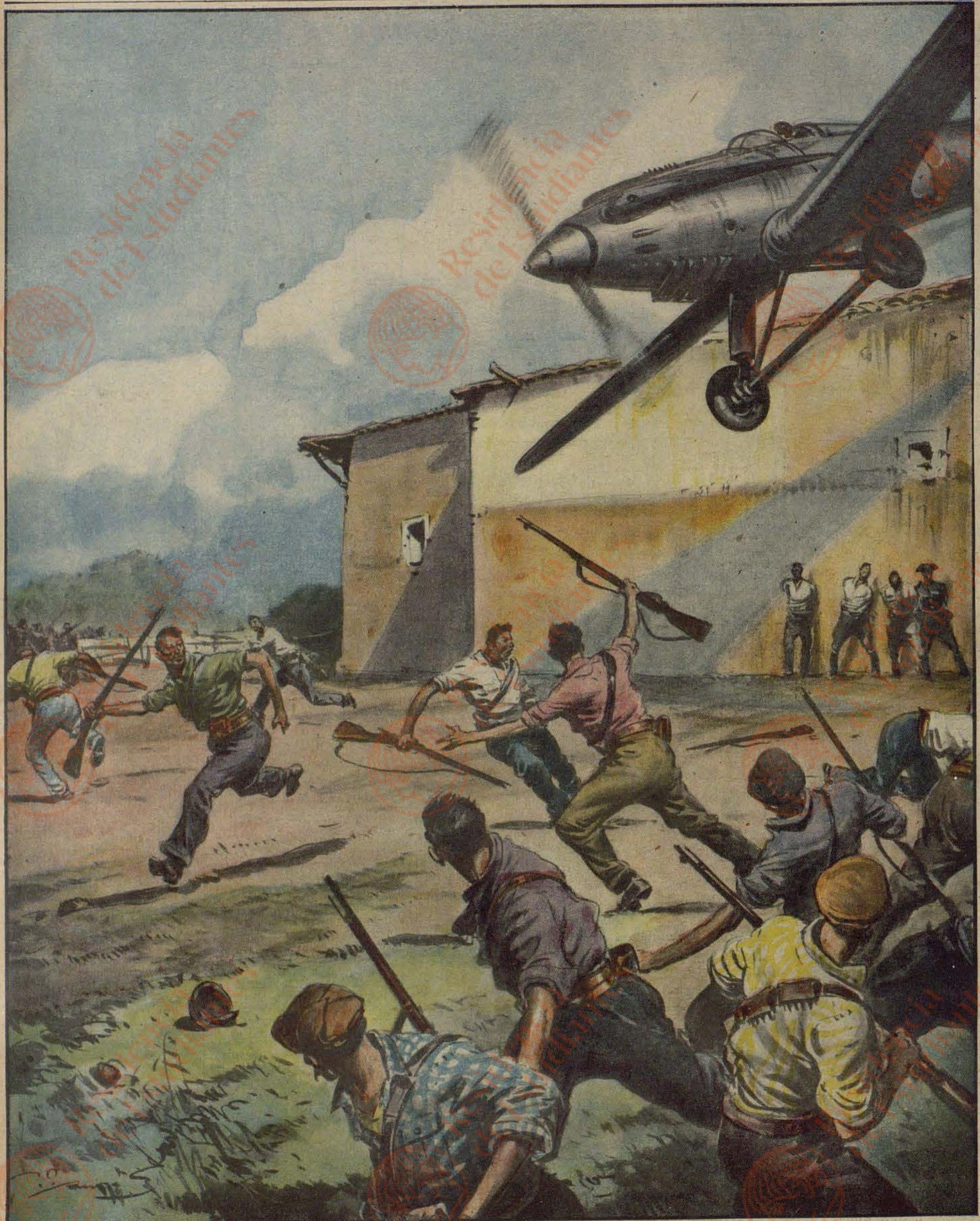
Purgative - Digestive - Antiemorroidali

200 anni di crescente successo

Inscritte nella FARMACOPEA UFFICIALE E PREMIATE CON NUMEROSE MEDAGLIE D'ORO

L'astuccino di 6 pillole L. 0.60
Richiederlo alle Farmacia locali.

1 scatola di 50 pillole L. 3.15
presso ogni importante Farmacia o inviando vaglia di L. 4 alla Farmacia PONCI - VENEZIA



Un aeroplano dei nazionali spagnoli della base di Tablada disperdeva a colpi di mitragliatrice un gruppo di militi rossi che, in una spianata, si preparavano a fucilare alcune guardie civili fatte prigionieri.

(Disegno di VITTORIO PISANI).